

Istituto di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive – POLIS
Institute of Public Policy and Public Choice – POLIS

POLIS Working Papers n. 233

Gennaio 2016

**Crisi economica e disoccupazione giovanile:
valutazione del consenso verso
politiche di intervento pubblico**

**Maria Luisa Bianco, Flavio Ceravolo,
Giovanna Garrone e Guido Ortona**

UNIVERSITA' DEL PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro" ALESSANDRIA

Periodico mensile on-line "POLIS Working Papers" - Iscrizione n.591 del 12/05/2006 - Tribunale di Alessandria

Maria Luisa Bianco, Flavio Ceravolo, Giovanna Garrone, Guido Ortona

**Crisi economica e disoccupazione giovanile:
valutazione del consenso verso politiche di intervento pubblico**

autori corrispondenti: Bianco, marialuisa.bianco@uniupo.it, e Ortona, guido.ortona@uniupo.it

Riassunto. La cautela dei governi nei confronti di politiche economiche innovative è dovuta sovente al timore che l'opinione pubblica non riesca a comprenderle adeguatamente. La ricerca di cui questo articolo riferisce si propone di valutare se ciò sia realistico. Si è sottoposta alla valutazione di due campioni rappresentativi, uno nazionale e uno regionale (in Piemonte), un'ipotesi di intervento teoricamente fondata, ma eterodossa nell'attuale temperie culturale, vale a dire un piano di occupazione nel settore pubblico da finanziarsi mediante un'imposta straordinaria sulla ricchezza finanziaria oppure, nell'indagine regionale, mediante contributi volontari. L'ipotesi che l'opinione pubblica sia prevenuta contro politiche innovative risulta nettamente smentita: il 95% degli intervistati ritiene che lo Stato debba intervenire direttamente per creare lavoro, e quasi il 70% sarebbe d'accordo con la politica proposta anche nel caso in cui essa comportasse un'imposizione fiscale aggiuntiva sulla propria ricchezza mobiliare. Ancora più importante è che più in generale risulta smentita anche l'ipotesi di ignoranza dell'opinione pubblica. Oltre il 90% ritiene che lo Stato debba creare direttamente posti di lavoro, in ovvio contrasto con la corrente retorica antistatalista; e gli intervistati distinguono nettamente fra imposte sul reddito e imposte sulla ricchezza finanziaria (quasi il 90% è contrario ad aumentare le imposte sul reddito per ridurre il debito pubblico, ma quasi il 60% è favorevole a un aumento delle imposte sulla ricchezza finanziaria finalizzato a tale scopo), in ovvio contrasto con l'idea che la tassazione sui patrimoni sia comunque impopolare. In questo rapporto non vi è lo spazio per riportare tutti i dati e i questionari completi; essi possono essere richiesti direttamente a uno degli autori.

1. Introduzione. Nel testo si illustrano i risultati di due indagini campionarie sugli atteggiamenti dei cittadini piemontesi e italiani nei confronti di politiche keynesiane di sviluppo.¹ La ricerca si proponeva di valutare la disponibilità dell'opinione pubblica ad accettare politiche economiche finanziate mediante imposte di scopo o contributi volontari. La politica considerata è quella proposta da un gruppo di economisti e sociologi delle Università del Piemonte Orientale e di Torino,² cui per brevità d'ora innanzi nel testo ci riferiremo come "gruppo neo-keynesiano".

A parere di chi scrive, per il loro interesse i risultati meritano di essere portati rapidamente all'attenzione del pubblico e questo ci ha indotti a scrivere un rapporto preliminare, rinviando elaborazioni più approfondite a successive pubblicazioni, più tecniche. Il testo si presta a una duplice chiave di lettura: da una parte si propone di valutare come i cittadini intervistati reagiscono di fronte a una proposta di politica economica, volta ad affrontare problemi di vasta portata che possono incidere anche sulla loro vita quotidiana; dall'altra, offre un'analisi dell'accoglienza che la politica specifica qui esaminata potrebbe avere presso l'opinione pubblica. I risultati che presenteremo possono apparire sorprendenti, ma non sono tali per chi abbia una certa familiarità con la recente letteratura teorica e sperimentale sulla disponibilità a contribuire ai bisogni collettivi. Dato il carattere preliminare e divulgativo di questo scritto, abbiamo riservato a pubblicazioni successive gli approfondimenti teorici.

Il gruppo neo-keynesiano si è costituito nel 2014 con l'obiettivo di elaborare e portare nel dibattito pubblico un progetto di politica economica in grado di stimolare lo sviluppo che fosse pienamente coerente con i vincoli istituzionali nazionali ed europei, e basato sui seguenti assunti: 1) l'economia di mercato può funzionare bene solo se lo Stato interviene nel processo economico, con il fine di correggerne gli squilibri, stimolare la domanda, ove occorra creare direttamente lavoro; 2) le politiche di austerità, essendo pro-cicliche, aggravano le crisi economiche anziché favorirne il superamento. Come è evidente, si tratta di un'impostazione di stampo keynesiano, che non ha bisogno di essere argomentata dal punto di vista teorico, essendo la letteratura ampiamente consolidata.

Dal punto di vista empirico, nel caso specifico italiano i dati sull'andamento del debito pubblico sono davvero illuminanti: esso ha registrato una costante crescita, nonostante i poderosi tagli alla spesa adottati, prima, dall'ultimo Governo Berlusconi, poi, più convintamente, dai tre successivi, di Monti, Letta e Renzi. Nel 2014 il disavanzo è cresciuto di 17.5 miliardi e nel 2015 di ben 19.8 miliardi. Analogo peggioramento è avvenuto nel caso del lavoro, nonostante il notevole impiego di risorse per gli sgravi fiscali al lavoro giovanile del Governo Letta e, poi, per quelli previsti dal Jobs Act, in favore delle aziende che fanno assunzioni con contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti". La disoccupazione nel 2014 ha raggiunto il 12.6% complessivamente, il 14% per le donne e addirittura il 44.9% per i giovani di età compresa tra 15 e 24 anni. Nel terzo trimestre 2015 la disoccupazione complessiva è calata all'11.8%, ma questo risultato è dovuto quasi interamente all'aumento dei soggetti inattivi (+53.000) - causato probabilmente dal fenomeno dei "lavoratori scoraggiati". Fra i disoccupati circa un milione sono

¹ La ricerca, con il titolo "Crisi economica, disoccupazione giovanile: proposte di esperimenti sociali", è stata finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. I primi risultati sono stati presentati in occasione del convegno "Crisi cicliche, crisi strutturali: quale ruolo dello Stato?", svoltosi ad Alessandria il 30 novembre 2015.

² Il gruppo ha un sito web all'indirizzo www.propostaneokeynesiana.it, dove si possono consultare scritti, materiali di lavoro, dati, elenchi di sottoscrittori e simpatizzanti. Sebbene, come ogni gruppo informalmente costituito, esso abbia confini fluidi, alcuni partecipanti sono più stabili nel tempo e fra essi i fondatori: Maria Luisa Bianco e Guido Ortona dell'Università del Piemonte Orientale, Angela Ambrosino, Bruno Contini, Giovanna Garrone, Nicola Negri, Francesco Scacciati, Pietro Terna, Dario Togati dell'Università di Torino, Flavio Ceravolo dell'Università di Pavia e Andrea Surbone, esperto di comunicazione.

giovani adulti con un'età compresa fra 24 e 34 anni e di questi oltre 250.000 sono in possesso di laurea, nonostante il tasso italiano di istruzione terziaria sia il più basso fra i paesi OECD, nell'ultimo anno scavalcato in graduatoria anche dalla Turchia (OECD 2015). Secondo gli ultimi dati di EUROSTAT (2016), a tre anni dal conseguimento del titolo solo il 52.9% dei laureati italiani ha un lavoro e peggio di noi fa solo la Grecia con il 47.4%, mentre, all'estremo opposto della scala, la Germania registra addirittura il 93% di occupati.

Secondo l'ISTAT, i poveri relativi sono ormai quasi 8 milioni, pari al 12.9% della popolazione residente, di cui oltre 4 milioni (6.8%) sono sotto la soglia della povertà assoluta, privi, cioè, non solo di quanto nella nostra società è considerato consono a una vita dignitosa, ma addirittura dei mezzi indispensabili per la sopravvivenza fisica *tout court*.

I comportamenti elettorali nelle elezioni europee del 2014 e nelle consultazioni in Ungheria, Polonia e Francia sono il segnale forte che gli effetti sociali dell'impoverimento stanno diventando dirompenti, con conseguenze non sempre prevedibili: movimenti neo-nazisti e xenofobi hanno conquistato terreno ovunque e in Italia probabilmente fino a ora sono rimasti ai margini solo per la capacità del Movimento 5Stelle di catalizzare il dissenso e per il fatto, da non sottovalutare, che quasi la metà dell'elettorato esprime il proprio malessere astenendosi dalle urne.

2. Settore pubblico e disoccupazione giovanile. Gli alti tassi di disoccupazione giovanile italiani sono connessi con il fatto che in Italia l'occupazione nel settore pubblico è più ridotta (tabb.1 e 2) e meno scolarizzata (tabb.3 e 4) che negli altri Paesi comparabili al nostro per livello di sviluppo e, nell'impiego statale, è di gran lunga la più anziana di tutto l'OECD (tabb.5 e 6).³

Nel 2011 (dati OECD) in Italia c'erano 3.435.000 dipendenti pubblici (di cui 320.000 precari, tra collaboratori e partite IVA), contro i 6.217.000 della Francia e i 5.785.000 del Regno Unito, paesi con una popolazione molto simile a quella dell'Italia e un PIL non troppo superiore. Anche in Spagna e negli Stati Uniti i dipendenti pubblici pro-capite sono più numerosi che in Italia (rispettivamente 65.6 e 71.1 per mille abitanti, contro i 56.9 dell'Italia). Se consideriamo il solo personale amministrativo, per avere in Italia lo stesso numero di dipendenti pubblici pro-capite della Germania ne mancano 417.000 su uno stock attuale di 1.337.000, circa il 31%. E per avere lo stesso numero di impiegati amministrativi pro-capite degli USA ne mancano addirittura 1.310.000.

Al sotto-dimensionamento della Pubblica Amministrazione si accompagna un livello di scolarità del personale particolarmente basso: solo poco più di un milione di addetti (34%, secondo dati ARAN 2012) è in possesso di laurea, mentre nel Regno Unito sono oltre 3 milioni (63%). Se si volesse adeguare il nostro settore pubblico agli standard europei, i laureati attualmente disoccupati non basterebbero a colmare il gap. In un paese sviluppato infatti il

³ Si potrebbe pensare che il minor numero di dipendenti pubblici non implichi una minore occupazione nella produzione di servizi, ma solo che una parte di tale produzione sia fornita dal settore privato. Non è così. Se consideriamo l'occupazione totale, pubblica e privata, nei settori tipicamente pubblici, vale a dire *amministrazione, sanità, istruzione e assistenza sociale* troviamo che in Francia c'erano (nel 2012) 7.770.000 dipendenti, 1 ogni 8.2 abitanti, nel Regno Unito 8.741.000, uno ogni 7.3, in Germania 8.780.000, uno ogni 8, e in Italia soltanto 3.745.000, addirittura uno ogni 13. Il confronto *peggiora ulteriormente* rispetto a quello che tiene conto solo dei dipendenti pubblici. Un'ulteriore conferma proviene dai dati sull'incidenza del *public procurement* sulle spese pubbliche, di fonte OECD (*Government at a Glance*, ed. 2013, p.139). Il *public procurement* include tutti gli acquisti di beni e servizi, e il dato si riferisce a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Questa informazione può quindi essere letta come una misura della produzione di beni e di servizi del settore pubblico, esternalizzati al settore privato, che non comportano pertanto un impiego diretto di personale alle pubbliche dipendenze. L'Italia è al *penultimo posto*, seguita solo dalla Grecia, con un'incidenza sulla spesa pubblica complessiva del 21% contro una media OECD del 29%. Questo dato smentisce un'eventuale obiezione consolatoria, che il dato sull'occupazione della Pubblica Amministrazione in Italia sia in realtà analogo a quello di altri paesi.

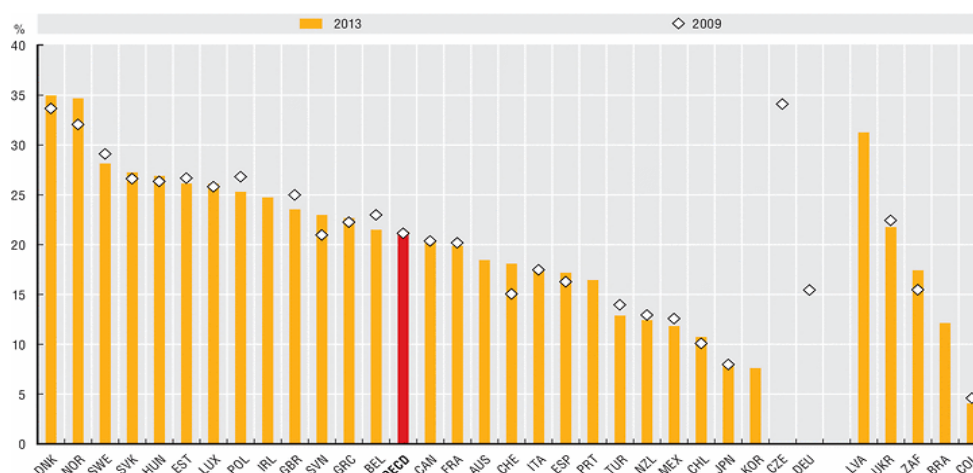
comparto pubblico rappresenta la quota maggioritaria della domanda di laureati, grazie sia alle sue dimensioni, sia all'elevata scolarità della forza lavoro che impiega.

Tabella 1 – Dipendenti pubblici di alcuni paesi sviluppati

	Svezia	Francia	Regno Unito	USA	Spagna	Germania	Italia
N° dipendenti pubblici (migliaia)	1.304	6.217	5.785	22.121	3.027	4.472	3.435
N° dipendenti pubblici, per mille abitanti	137.9	98.3	91.4	71.0	65.6	54.7	56.9
N° impiegati amministrativi pubblici (migliaia) ⁴	Nd	2.465	nd	13.622	nd	2.623	1.337
N° impiegati amministrativi pubblici, per mille abitanti	Nd	39.1	nd	43.9	nd	32.1	22.2
N° addetti (pubblici e privati) al settore ISIC-P "Istruzione", per mille abitanti	53.8	29.0	47.8	nd	25.4	30.8	24.7
N° addetti (pubblici e privati) al settore ISIC-Q "Sanità e Assistenza sociale", per mille abitanti	75.2	54.6	61.0	nd	29.8	60.6	29.4
Spesa per servizi per l'impiego in percentuale del PIL	0.25	0.25	0.34	nd	0.11	0.34	0.03

Fonte: OECD. Prime quattro righe, 2011; le altre 2012.

Tabella 2 – Percentuale di dipendenti pubblici sul totale degli occupati, 2019 e 2013



Fonte: International Labour Organization (ILO), ILOSTAT (database).

⁴ Dati tratti da <http://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=STANI4>. Per il loro significato si veda <http://dx.doi.org/10.1787/245160338300>, p.33: "Public administration has here a restricted sense, and primarily means general regulatory tasks. Indeed, teachers or doctors are for instance not included here." Il dato della Francia è del 2010. Questi dati sono importanti per il confronto perché non influenzati dal regime delle privatizzazioni (anche se i dati del Regno Unito e degli Stati Uniti suggeriscono che questo opera semmai a sfavore dell'Italia).

Tabella 3 – Dipendenti pubblici per titolo di studio. Italia, Regno Unito e Francia (valori percentuali)

	Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Dipendenti pubblici in Italia	2.2	44.9	33.8	100
Dipendenti pubblici nel Regno Unito	3.0	34.0	63.0	100
Dipendenti pubblici in Francia				
Assunti prima del 1980	6.2	37.3	53.4	100
Assunti fra il 1980 e il 1990	4.5	31.7	62.7	100
Assunti fra il 1990 e il 2000	0	19.0	78.0	100
Assunti dopo il 2000	0	10.8	85.6	100

Fonti: per l'Italia, Ministero dell'economia e delle Finanze, *Conto annuale sulle amministrazioni pubbliche*, 2012; per la Regno Unito, ONS, *Labour Force Survey*, 2012; per la Francia, INSEE, *Enquête auprès des salariés de l'État*, 2010.

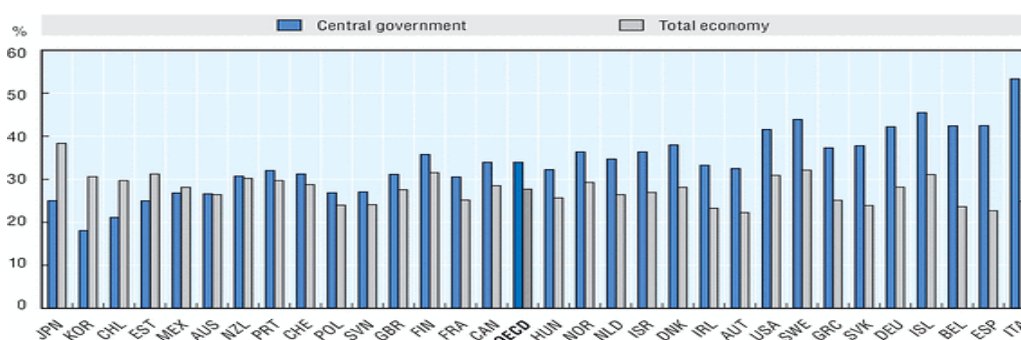
Tabella 4 – Dipendenti pubblici per genere e titolo di studio. Italia

	Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Uomini	333.975	631.684	476.091	1.441.750
%	23,16%	43,81%	33,02%	
Donne	281.084	853.648	662.000	1.796.732
%	15,64%	47,51%	36,84%	

Fonte: elaborazioni Aran su dati RGS - IGOP. Dati aggiornati al 16/12/2013

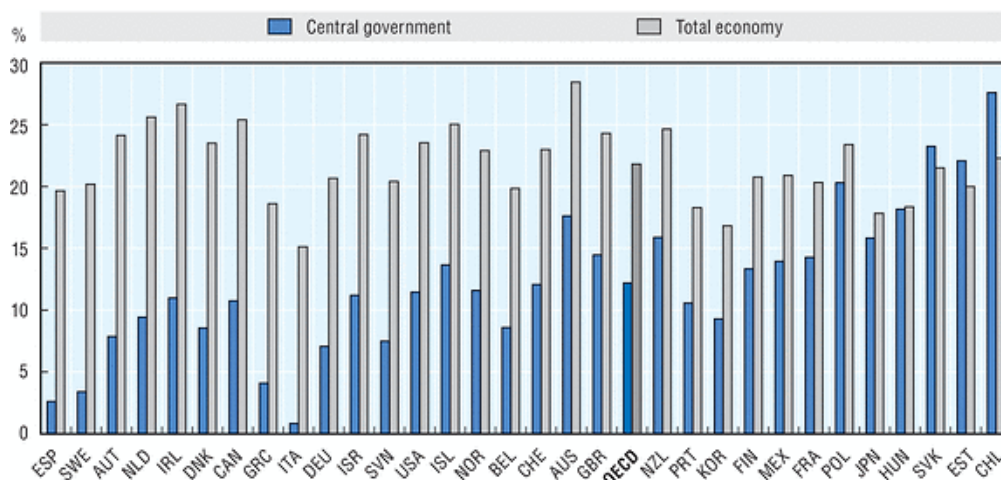
In tutti gli indicatori qui considerati (dipendenti pubblici per abitante, quota su occupati totali, età e scolarità) il divario rispetto agli altri Paesi è veramente notevole. Le conseguenze economiche e sociali sono di grande impatto in vari ambiti. In primo luogo, sul funzionamento del comparto pubblico: con così pochi addetti, di età media avanzata e scarsamente scolarizzati, è evidente che la Pubblica Amministrazione non può essere efficiente ed efficace. La questione è anche aggravata dalla distribuzione del personale fra Regioni, enti e istituzioni, che non sempre risponde a criteri di razionalità. Accanto agli esuberi individuati dagli esperti ingaggiati dagli ultimi Governi, vi sono interi settori o singoli enti letteralmente al collasso per insufficienza di personale, altri, per quanto siano riconosciuti cruciali, come la manutenzione del territorio e la tutela ambientale, sono rimasti allo stato embrionale.

Tabella 5 – Occupati con più di 49 anni nell'amministrazione statale e nel totale dell'economia (valori percentuali), 2009



Fonte: OECD (2010), *2010 OECD Survey on Strategic HRM in Central/Federal Government*, OECD, Paris; e International Labour Organization (ILO), *ILOSTAT Database*

Tabella 6 – Occupati con meno di 31 anni, nell’amministrazione statale e nel totale dell’economia, 2009 (valori percentuali)



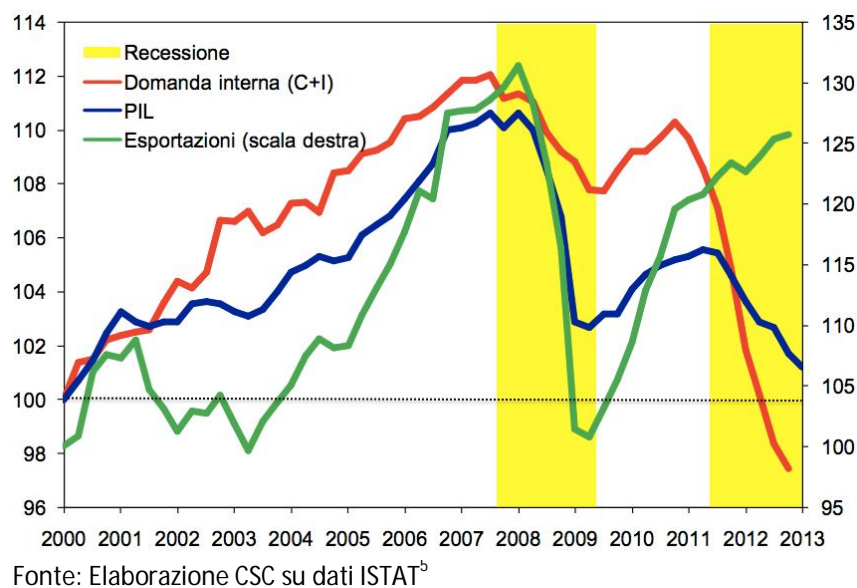
Fonte: OECD (2010), *2010 OECD Survey on Strategic HRM in Central/Federal Government*, OECD, Paris; e International Labour Organization (ILO), *ILOSTAT Database*.

Sebbene si possa concordare che la macchina pubblica ha bisogno di un processo profondo di riforma e ammodernamento, è altrettanto evidente che nessuna riforma può essere implementata efficacemente se permangono la carenza negli organici e la bassa scolarità documentate dai dati. L’adeguamento strutturale, nelle dimensioni e nel livello educativo, sembra dunque essere una condizione *sine qua non* di qualunque processo di riorganizzazione.

Il sotto-dimensionamento della Pubblica Amministrazione ha anche pesanti costi economici: la lentezza della Giustizia civile – da tutti riconosciuta come un gravissimo danno per le imprese e, più in generale, per il funzionamento dell’economia - oltre che dalla farraginosità e incongruenza delle leggi, dipende anche dall’insufficienza di organico nei tribunali; le ore sprecate dai lavoratori in interminabili code e attese nelle strutture sanitarie gravano sulle imprese e sui conti pubblici; il dissesto geologico che segue sovente a una precipitazione richiede poderosi interventi straordinari, non bastevoli a sanare i danni subiti da cittadini e aziende, né tanto meno in grado di risolvere il problema a monte, dato il loro carattere emergenziale e non strutturale.

In ultimo, è necessario sottolineare l’impatto negativo sul mercato del lavoro: quei lavoratori mancanti nel pubblico impegno, che ammontano a diversi milioni a seconda dei Paesi che si prendono a termine di paragone, sono una causa forte della grave insufficienza della domanda di lavoro, delle difficoltà economiche delle famiglie e alla fine anche della carenza di domanda interna. Ed è a quest’ultima, in effetti, che si deve la depressione economica: negli anni della crisi, dal 2009 al 2015, secondo Confindustria, le esportazioni complessive sono cresciute di circa 25 punti, quelle dell’industria metalmeccanica tra il 2013 e il 2014 sono aumentate dell’1.5%, ma contemporaneamente il PIL è diminuito di quasi 10 punti e la domanda interna è letteralmente crollata (tab.7).

Tabella 7 – Indicatori economici, Italia, indici trimestrali, primo trimestre 2000 = 100, dati destagionalizzati



3. Proposta di una politica keynesiana. Il sotto-dimensionamento dell'occupazione pubblica e anche, in particolare, di tutti i settori importanti del sistema del Welfare (scuola, università, sanità, servizi sociali) e di altri comparti pubblici assolutamente cruciali per il processo di sviluppo (giustizia, rapporti con le imprese, risanamento e tutela del territorio, valorizzazione dei beni artistici, ecc.), mostra che è da qui che si dovrebbe partire per creare occupazione qualificata, in grado di innescare sia un ciclo keynesiano virtuoso, sia un drastico miglioramento dell'efficienza e della produttività dell'apparato pubblico, imprescindibile per qualunque processo di sviluppo del Paese. Il gruppo neo-keynesiano ha pertanto ipotizzato un piano straordinario di assunzioni di giovani qualificati (diplomati e soprattutto laureati), da inserire nei più importanti settori pubblici sotto-dimensionati. Ovviamente tale intervento non sarebbe in sostituzione di una seria riforma modernizzatrice dell'apparato pubblico, a livello centrale e periferico, ma dovrebbe affiancarsi. Effetti prevedibili, oltre alla drastica contrazione della disoccupazione giovanile, sarebbero apprezzabili sia sul lato della crescita dei consumi e del gettito fiscale, sia sul miglioramento della efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione.⁶

Nel quadro normativo europeo una politica di creazione di occupazione nei servizi pubblici, quale quella ipotizzata, è realizzabile solo grazie a risorse aggiuntive rispetto alle attuali. Sono state a tal fine esplorate due diverse strade. In primo luogo, una limitata imposizione fiscale sulla ricchezza mobiliare, valutata sostenibile in base all'ipotesi, robusta dal punto di vista teorico,⁷ che i contribuenti non sarebbero troppo maldisposti nei confronti di una tassazione aggiuntiva rigorosamente di scopo, qualora potessero essere sicuri che il gettito vada realmente ed

⁵ http://www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnline5/_Oggetti_Correlati/Documenti/Impresa%20e%20Territori/2013/06/scenari-industriali-csc-1.pdf?uuid=6db753f2-cdd8-11e2-b607-42840

⁶ Per ulteriori dettagli e approfondimenti si veda il già citato sito www.propostaneokeynesiana.it

⁷ In ambito filosofico e sociologico, si veda Jon Elster (1979), *Ulysses and the Sirens. Studies on Rationality and Irrationality*, Cambridge University Press e, per una review della letteratura economica, Guido Ortona (2010), *Punishment and Cooperation: The "Old" Theory*, Polis WP, 173.

esclusivamente a creare posti di lavoro utili alla collettività, destinati ai disoccupati, soprattutto giovani.

E' stata approfondita anche la consistenza di una seconda strategia, incentrata sulla contribuzione volontaria dei cittadini: secondo Eurobarometro, in confronto agli altri Paesi europei gli Italiani hanno un'elevata disponibilità (30-39%) a partecipare ad attività di volontariato presso organizzazioni delle quali condividano le finalità (imprese sociali, organizzazioni di cooperazione internazionale, associazioni religiose, progetti di adozione a distanza, ecc.), oltretutto con un trend crescente nel tempo (Commissione Europea, 2010). La diffusione dei vari tipi di volontariato sociale, paradossalmente, è tanto estesa quanto la pratica dell'evasione fiscale, anche nelle stesse persone. Non sembra, infatti, che difetti la disponibilità a contribuire con proprie risorse al benessere collettivo, quanto piuttosto che i soggetti vogliano scegliere i fini e poterne controllare le modalità di realizzazione.

E' stata pertanto esplorata la possibilità di costruire localmente, in prima istanza in Piemonte, esperimenti sociali di politica del lavoro finanziati dal basso mediante elargizioni volontarie dei cittadini, sotto la responsabilità e il controllo di personalità ritenute pubblicamente stimabili per moralità ineccepibile e orientamento al bene collettivo. L'esperimento potrebbe costituire una *best practice*, da potersi eventualmente, in un tempo successivo, esportare ad altri contesti locali, o anche all'intero Paese.

La proposta progettuale delineata pone alcune domande cui è necessario dare una risposta preliminare. La creazione di tanti nuovi posti di lavoro finirà per essere governata dalle solite clientele e magari perfino dal malaffare, non producendo i risultati virtuosi attesi e aumentando addirittura ingiustizie e disuguaglianze? Inoltre, in un Paese che è gravato da imposizioni fiscali nettamente al di sopra della maggioranza degli altri Paesi europei e ha perso gran parte della fiducia nelle proprie classi dirigenti, i cittadini non si ribellerebbero a dover sostenere i costi del progetto, che si tratti di tasse aggiuntive o di richiesta di contribuzioni volontarie?

Al primo interrogativo si può rispondere con argomenti teorici, sulla base dei quali non è necessario assumere particolari buona volontà e onestà degli attori perché il piano descritto funzioni e produca i risultati attesi. La creazione contestuale di un così alto numero di posti di lavoro qualificati sarebbe di per sé un modo, se non per sradicare l'orientamento particolaristico, quanto meno per de-potenziarlo, rendendolo meno vantaggioso. Criminalità organizzata, poteri clientelari, familismo sono tanto più forti quanto più le risorse sono scarse. La mafia si oppone con ferocia allo sviluppo delle comunità che controlla, proprio allo scopo di impedire che la crescita delle risorse a disposizione trasformi i contesti di scelta degli attori, rendendo vantaggiose nuove logiche d'azione. Il progetto neo-keynesiano in oggetto creerebbe una sorta di estremo sociologico opposto, nel quale la domanda di lavoro qualificato da parte dello Stato diventa così elevata da offrire buone opportunità per tutti, anche a chi non può o si astiene dal ricorrere all'aiuto dei potenti. L'ipotesi (robusta dal punto di vista della teoria dell'azione) è che gli attori, se sono in grado di scegliere, preferiscono affidarsi ai propri meriti piuttosto che ricorrere a una raccomandazione. E anche se tale assunzione sulla natura antropologica degli attori fosse troppo ottimistica, è comunque realistico pensare che, in presenza di una così grande disponibilità di posti di lavoro, il clientelismo non potrebbe danneggiare irreparabilmente i capaci poveri di capitale sociale e perciò privi di sostegno.

Quanto sopra naturalmente non esclude la necessità che il piano di assunzioni sia implementato secondo procedure che impediscano, o comunque riducano al minimo, fenomeni di corruzione e nepotismo. Nella sua proposta il gruppo neo-keynesiano suggerisce alcune modalità

che dovrebbero essere adottate per affrontare questo problema; la loro disamina, tuttavia, esula dall'ambito di questo scritto.⁸

Una riflessione analoga può essere fatta sulle disuguaglianze di genere. In tutti i paesi industriali e anche in molti in via di sviluppo, si presenta un paradosso, in Italia quasi ignorato. Nel secolo scorso le donne hanno accresciuto la scolarità terziaria più velocemente degli uomini e negli anni '70 e '80 li hanno prima raggiunti e poi sorpassati. Il divario è continuato a crescere e oggi ogni anno su 100 nuovi laureati ben 60 sono donne, con un gap addirittura del 50% (dati MIUR). Inoltre, le valutazioni ottenute dalle donne all'esame dell'obbligo, alla maturità e alla laurea sono sistematicamente più elevate (dati ISTAT). Quando però le studentesse abbandonano la scuola, nella quale vige la logica "della somma variabile", dove voti e promozioni da allocare non sono in numero fisso, ed entrano nel mondo del lavoro, dove invece vi è competizione per risorse scarse, sono svantaggiate da meccanismi discriminatori di varia natura: impiegano più tempo nella ricerca della prima occupazione, sono maggiormente afflitte dalla precarietà, cadono più facilmente disoccupate e per periodi più lunghi e, infine, hanno redditi inferiori. Alma Laurea calcola che nei primi cinque anni già cumulano uno svantaggio retributivo medio del 30%, destinato a crescere nel tempo a causa delle gravi disuguaglianze nel successivo progredire della carriera. In questo quadro, la disponibilità, in tempi ristretti, di un numero massiccio di posti di lavoro qualificato può mettere in moto meccanismi di attenuazione delle disuguaglianze.⁹ Poiché fra i laureati le donne sono la grande maggioranza (come abbiamo rilevato, 60 ogni 40 uomini), la maggior parte dei nuovi posti di lavoro andrà inevitabilmente proprio a loro e, in analogia al caso del clientelismo, l'equilibrio relativo che si verrà a creare fra domanda e offerta di lavoro ridurrà l'incentivo a discriminare positivamente gli uomini, anche per il semplice fatto che non si troveranno abbastanza uomini laureati da avvantaggiare e ciò contribuirebbe a ridurre il gap occupazionale fra i due generi.

E veniamo ora alla seconda domanda, vale a dire se i cittadini sarebbero disposti a sostenere i costi del progetto. A questo proposito, in un intervento sulla rivista InGenere¹⁰ scrivevamo: "E' nostra convinzione, teoricamente fondata, che i contribuenti non sarebbero troppo maldisposti verso tale imposta [aggiuntiva], qualora fossero sicuri che il gettito vada realmente ed esclusivamente a creare posti di lavoro utili, destinati ai giovani disoccupati. In Italia vi sono 3 milioni di NEET, giovani in età 18-29 anni che non studiano né lavorano, la metà dei quali abita con i genitori. Di questi 1.5 milioni di nuclei familiari con giovani NEET a carico, la metà dovrebbe contribuire alla patrimoniale destinata esplicitamente a creare lavoro per i loro figli. Il problema cruciale è come produrre socialmente fiducia nel fatto che le tasse di scopo erogate sarebbero davvero ed esclusivamente impiegate per risolvere la disoccupazione dei giovani". Si trattava di una risposta in ipotesi, che come tale, per quanto potesse apparire fondata, aveva bisogno di essere messa alla prova dei dati empirici. Ed è a tale fine che, nell'ambito dell'Istituto di Ricerca Sociale del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali, è stata realizzata la ricerca di cui in questa sede si presentano i risultati.

⁸ Chi è interessato può trovare una discussione più ampia nel già citato sito www.propostaneokeynesiana.it.

⁹ Un caso analogo dal punto di vista teorico è costituito dalla prima applicazione della riforma del reclutamento universitario, alla fine degli anni '90: la grande disponibilità iniziale di posti ha consentito alle donne di ridurre il gap nella percentuale di professori associati e soprattutto ordinari (M.L. Bianco, *Effetti della Riforma dei concorsi universitari su carriere accademiche e dinamiche di genere*, Polis, 2002, 4).

¹⁰ M.L. Bianco, *Che cosa succederebbe al Paese se si decidesse di assumere da ottocentomila a un milione di persone giovani e qualificate nella pubblica amministrazione?*, InGenere, 16/7/2015.

4. La ricerca. La ricerca, come dicevamo, consiste in due diverse indagini campionarie. Una, a livello nazionale, rileva opinioni e atteggiamenti nei confronti della situazione economica del Paese, del progetto neo-keynesiano di creazione di posti di lavoro destinati ai giovani da parte dello Stato, e del suo finanziamento mediante una tassazione aggiuntiva sulle ricchezze mobiliari, secondo diverse modalità. L'altra rilevazione campionaria è invece rivolta ai residenti in Piemonte e, oltre a opinioni e atteggiamenti nei confronti della situazione economica e del progetto neo-keynesiano di creazione di posti di lavoro destinati ai giovani, indaga la disponibilità dei soggetti a sostenere il progetto con contribuzioni volontarie. Tale disponibilità, che proprio per la sua natura volontaria presuppone alti livelli di fiducia, può essere incentivata dalla prossimità e presenta, dunque, una dimensione soprattutto locale: per questo motivo è stato intervistato un campione di residenti in una singola regione.¹¹ Le interviste, strutturate, sono state realizzate con il metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interviews*) presso il Laboratorio dell'Istituto di Ricerca Sociale.¹² I due campioni, statisticamente rappresentativi, hanno lo stesso impianto: 800 soggetti, stratificati per classe quinquennale di età, genere e titolo di studio.¹³ In Piemonte è stata tenuta sotto controllo la dimensione del comune di residenza, mentre a livello italiano in aggiunta è stata tenuta sotto controllo l'area geografica. Sono infine stati selezionati solo soggetti fra 45 e 75 anni, al fine di escludere coloro che per età potessero trarre direttamente vantaggio dalla politica keynesiana sulla quale il questionario chiedeva di esprimersi.

Per le sue caratteristiche anagrafiche, facciamo notare che si tratta di una popolazione che ha avuto esperienza diretta di una Pubblica Amministrazione non ancora soggetta alla politica di tagli, blocco delle assunzioni e ridimensionamenti di questi ultimi anni. Per tale ragione queste coorti di cittadini potrebbero essere meglio in grado di leggere in chiaroscuro il mutamento intervenuto nella macchina pubblica italiana e fondare su questo le loro valutazioni della proposta progettuale qui in discussione. Infine, i soggetti di queste classi di età, per effetto coorte, non hanno dovuto affrontare all'inizio della loro carriera professionale le incertezze di un mercato del lavoro instabile e precarizzato quale quello che, al contrario, incontrano i più giovani. Poiché, come in molti hanno scritto, i termini del patto intergenerazionale che per molto tempo ha regolato gli equilibri sociali nel nostro paese hanno iniziato a entrare in crisi proprio per le coorti immediatamente successive a quelle da noi intervistate, è sembrato significativo chiederci in quale misura le coorti più anziane sentano la responsabilità di restituire opportunità ai più giovani e quanto siano disponibili a impegnarsi effettivamente sul tema.

Prima di addentrarci nella lettura dei principali risultati delle due indagini, è opportuno presentare più nello specifico la struttura dei questionari utilizzati nelle rilevazioni. I due questionari sono stati redatti per garantire la massima confrontabilità possibile, al netto di necessarie differenze legate alle caratteristiche dei due campioni e dei due diversi interrogativi di ricerca. Per questa ragione, come mostrato dalla figura 1, condividono alcuni requisiti strutturali di base.

¹¹ La scelta del Piemonte come luogo "pilota", se da un lato è legata al semplice fatto che in Piemonte si trova il Dipartimento universitario che ha promosso la ricerca, in realtà risponde anche a criteri di merito. La nostra regione è stata storicamente in prima linea nell'ideazione e nella pratica di progetti sociali di grande respiro: nel passato la Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo e la Congregazione dei Salesiani di Don Bosco, oggi esperienze importanti quali il Sermig e, ancor più, Libera di Don Ciotti.

¹² Le rilevazioni CATI sono state realizzate con il coordinamento tecnico e la supervisione di Dario Vaiuso, Stefania Fucci ed Emanuele Rava.

¹³ Nell'indagine piemontese le interviste effettive sono state di poco superiori agli obiettivi campionari (825), onde ottenere la saturazione del disegno campionario, con una leggera sovra-rappresentazione dei titoli di studio più elevati di circa 3 punti percentuali (12,6%). Il campione effettivo nazionale, invece, costituito da 801 soggetti, rispetta pienamente le quote di campionamento.

Figura 1 - La struttura dei due questionari



In entrambi i questionari, una prima sezione è dedicata alla rilevazione delle caratteristiche socio-demografiche dell'intervistato. A questa si aggiungono tre sezioni che raccolgono informazioni analitiche sui seguenti aspetti: a) condizione occupazionale e socio-economica del rispondente, b) titolo di godimento e caratteristiche dell'abitazione (quali indicatori ulteriori di reddito), c) numero, età, genere, scolarità e tipo di inserimento nel mercato del lavoro dei figli. Per il campione piemontese quest'ultima sezione è articolata in modo più analitico.

Nei due questionari sono inoltre presenti tre batterie di domande di atteggiamento che rilevano il grado di consenso o dissenso rispetto a una serie di item specifici.¹⁴ La prima batteria indaga le opinioni sulla crisi economica e sul mercato del lavoro, con particolare riferimento alle conseguenze per i giovani. Una seconda batteria indaga il consenso rispetto ad alcune misure di politica pubblica riferibili alla condizione di crisi che stiamo vivendo, o perché potrebbero averla alimentata, o perché dovrebbero o avrebbero dovuto debellarla. Infine, un'ultima batteria di indicatori riguarda il consenso rispetto al progetto neo-keynesiano proposto.

Quest'ultima parte è ovviamente differente nei due questionari, essendo diversa la natura del finanziamento proposto. Nella rilevazione piemontese, data la base volontaristica su cui si fonda il progetto proposto, sono inseriti alcuni indicatori di orientamento alla vita associativa e al volontariato, mentre al campione nazionale è chiesto di valutare la praticabilità di prelievi fiscali aggiuntivi, aventi tre diverse basi impositive: a) tagli a stipendi e pensioni d'oro e tassazione di grandi patrimoni, b) piccolo prelievo fiscale sui patrimoni finanziari sopra i 130 mila euro, c) piccolo prelievo fiscale che riguardi direttamente il patrimonio della persona intervistata. Lo scopo, evidente, della graduazione è poter differenziare fra consenso generale nei confronti di una tassa patrimoniale e disponibilità a esserne personalmente colpiti.

Prima di procedere è opportuno ricordare che le interviste sono state condotte in un clima sociale e politico che appariva orientato in senso del tutto contrario al progetto neo-keynesiano proposto all'attenzione. La rilevazione piemontese si è svolta nella primavera del 2015, mentre quella nazionale nell'autunno del medesimo anno: in entrambi i periodi il dibattito politico – con grande risonanza sui media - si concentrava sostanzialmente su due questioni nodali: come ridurre

¹⁴ Gli atteggiamenti sono stati studiati mediante la tecnica delle Scale Likert a quattro gradi.

l'incidenza della spesa pubblica e rendere meno costosa la Pubblica Amministrazione e come abbassare la già troppo alta pressione fiscale. Ci si poteva quindi aspettare che i cittadini intervistati vedessero con contrarietà i termini della proposta sulla quale hanno dovuto pronunciarsi e che l'espansione del settore pubblico sostenuta da contribuzione volontaria o peggio ancora da un prelievo fiscale aggiuntivo fosse considerata del tutto inaccettabile. Questa era peraltro una delle principali obiezioni che veniva mossa al progetto neo-keynesiano da molti degli studiosi e politici con cui è stato discusso. I dati raccolti, invece, ci mostrano il contrario.

In prima battuta, è opportuno evidenziare che, in linea generale, le risposte nei due campioni sono sostanzialmente convergenti, sebbene il campione piemontese sia un po' più spostato verso le posizioni estreme della scala di atteggiamento, poiché sono più numerosi coloro che esprimono completo accordo o completo disaccordo. Nella presentazione dei risultati ci concentreremo prima sulla lettura dei dati del campione nazionale, ragionando sulle specificità di quello piemontese, per differenza, in un paragrafo successivo.

5. L'indagine sul campione nazionale: dati di base.¹⁵ La tabella 8 riporta l'incidenza percentuale dei consensi alle tre batterie di domande di atteggiamento sopra citate. Possiamo immediatamente notare che alcuni fra gli item fanno registrare percentuali di consenso plebiscitarie, mentre altri, al contrario, mostrano tassi di consenso molto bassi (e per contro tassi di dissenso molto alti). Per questi due gruppi di item, sia in termini di consenso sia in termini di dissenso, possiamo quindi sostenere che le opinioni degli intervistati, oltre a essere sostanzialmente univoche, si dimostrano anche trasversali a tutte le caratteristiche socio-anagrafiche ed economiche di controllo.¹⁶ Altri item, invece, spaccano il campione a metà facendo registrare percentuali di consenso che si aggirano attorno al 50%. Questi item si riferiscono cioè a questioni che appaiono più controverse nelle opinioni degli italiani e richiederanno uno specifico approfondimento.

Iniziamo dunque la lettura analitica delle domande. Nella tabella 9 abbiamo riportato le percentuali complessive di accordo (molto d'accordo + abbastanza d'accordo). La quasi totalità dei rispondenti si dichiara convinta che la situazione di disagio dei giovani sia causata dalla crisi economica (90%), che l'emergenza lavoro sia "il problema" per antonomasia (94,6%) (con metà del campione che si definisce molto d'accordo con l'enunciato proposto) e che per questo dovrebbe essere una priorità nell'agenda politica.

Praticamente da tutti è riconosciuto allo Stato un ruolo chiave nella soluzione del problema: non è possibile uscire dalla crisi senza investimenti diretti a creare nuovo lavoro (93,8%) ed è lo Stato a doversi prendere la responsabilità di intervenire in prima persona (91,%). Anche il miglioramento dei servizi pubblici raccoglie un ampio accordo (in questo caso i "molto d'accordo" raggiungono ancora una volta il 50%). Infine, da una maggioranza viene riconosciuta la necessità di fare le "riforme", incentivare le liberalizzazioni e la concorrenza. In ultima analisi, la lettura congiunta delle risposte mostra che i nostri intervistati chiedono che lo Stato intervenga maggiormente e direttamente per la soluzione delle principali emergenze sociali, come il lavoro giovanile e il miglioramento dei servizi: uno Stato autorevole, capace di leggere la condizione problematica e di intervenire in maniera competente ed efficace. Inoltre, questa richiesta non è vista in contrasto con quella di un miglioramento degli aspetti di mercato dell'economia.

¹⁵ I dati completi possono essere richiesti a uno qualsiasi degli autori. Lo stesso vale per il campione piemontese, commentato più sotto.

¹⁶ Specifiche analisi tabulari bi-variate mostrano l'assenza di associazioni statisticamente significative con qualsiasi variabile di controllo di tipo socioeconomico o anagrafico.

Tabella 8 – Percentuali di consenso (molto e abbastanza d'accordo) agli items proposti nelle tre batterie di atteggiamento dell'indagine nazionale.

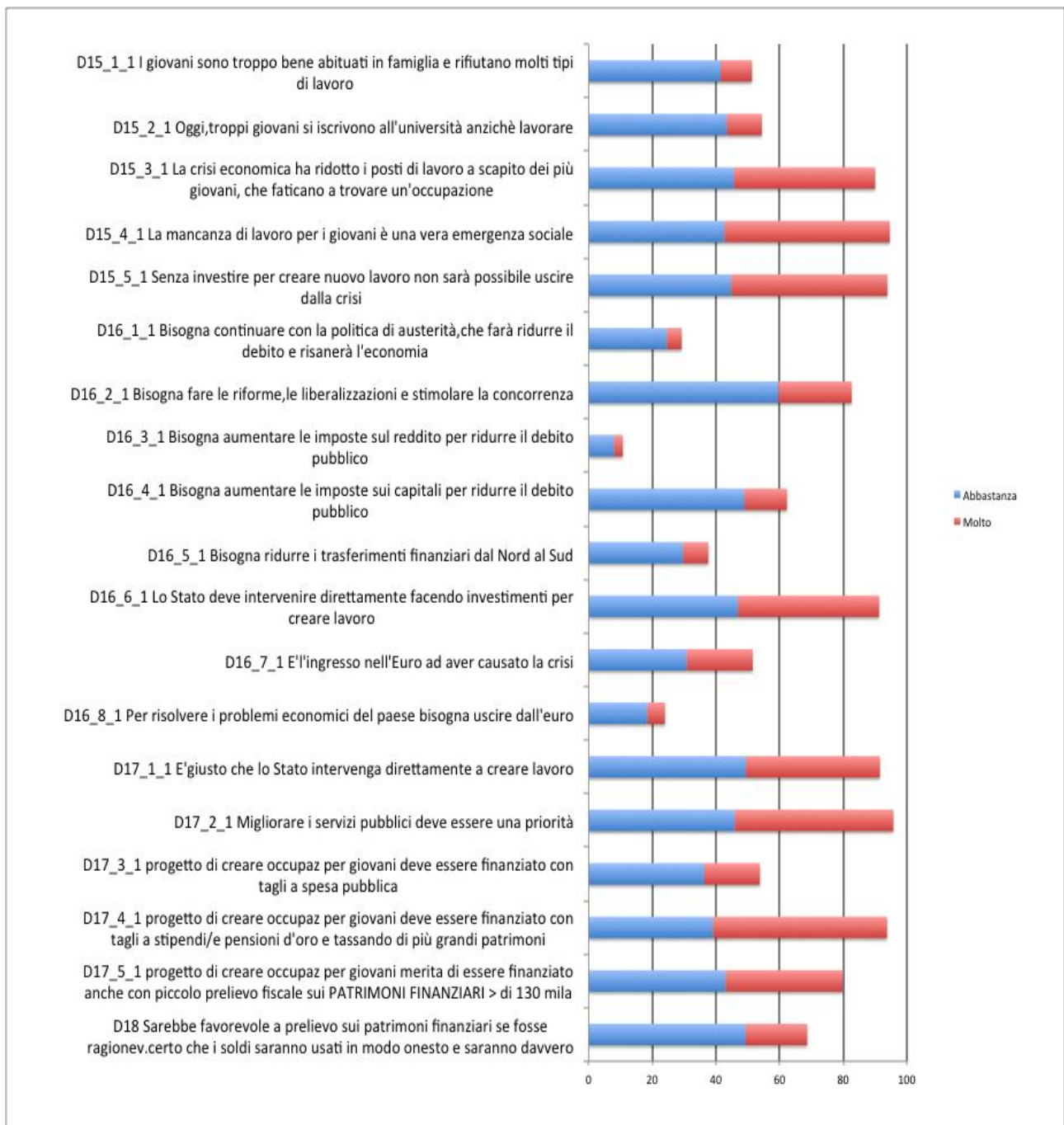


Tabella 9 – Con che cosa sono d'accordo gli italiani? Percentuali di consenso (molto, abbastanza d'accordo e somma tra i due).

Affermazione	% abbastanza	% molto	Totale % consenso
La crisi economica ha ridotto i posti di lavoro a scapito dei più giovani, che faticano a trovare un'occupazione	45.7	44.3	90,0
La mancanza di lavoro per i giovani è una vera emergenza sociale	42.7	51.9	94,6
Senza investire per creare nuovo lavoro non sarà possibile uscire dalla crisi	44.8	49.1	93,9
Bisogna fare le riforme, le liberalizzazioni e stimolare la concorrenza	59.7	23.0	82,6
Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro	46.9	44.3	91,3
E' giusto che lo Stato intervenga direttamente a creare lavoro	49.4	42.1	91,5
Migliorare i servizi pubblici deve essere una priorità	4.,9	49.8	96,8
Per ridurre i problemi economici del Paese bisogna uscire dall'euro	18.5	5.5	24.0
Bisogna ridurre i trasferimenti finanziari dal Nord al Sud	29.7	7.9	37.6
Bisogna aumentare le imposte sul reddito per ridurre il debito pubblico	8.0	2.8	10.8
La politica di austerità ridurrà il debito pubblico e risanerà l'economia	24.6	4.6	29.2
È L'ingresso nell'euro ad aver causato la crisi	30.8	19.9	50.7

Tabella 10 – Percentuali di consenso nei confronti delle modalità di finanziamento del progetto neo-keynesiano mediante prelievo fiscale.

Affermazione	% abbastanza	% molto	Totale % consenso
Il progetto di creare occupazione per giovani deve essere finanziato con tagli a stipendi/e pensioni d'oro e tassando di più grandi patrimoni	39.1	54.7	93.8
Il progetto di creare occupazione per giovani merita di essere finanziato anche con piccolo prelievo fiscale sui PATRIMONI FINANZIARI > di 130 mila euro	43.1	36.8	79.9
Sarebbe favorevole a un lieve prelievo fiscale che riguardi anche il proprio patrimonio finanziario	49.3	20.4	69.7

Una fra le possibili opzioni indagate riguarda l'idea che per risolvere i problemi del Paese sia opportuno uscire dall'euro. La questione costituisce un nodo spinoso e di questo i nostri dati certamente rendono conto. Se, infatti, è vero che, da un lato, tre su quattro (76%) ritengono che la soluzione della crisi non sia favorita dall'uscita dall'unione monetaria, è altrettanto vero che circa metà degli italiani (50,7%) è convinta che sia stato proprio l'ingresso nell'euro la causa scatenante della crisi che affligge il nostro Paese e una quota molto elevata, addirittura circa un quarto del campione, pensa che l'uscita dall'euro migliorerebbe la situazione del Paese.¹⁷

¹⁷ La riduzione di fiducia nella moneta unica e nelle istituzioni europee (solo il 27% di consenso rilevato in un'indagine realizzata dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza nel 2015), peraltro, non è solo italiana. Nell'insieme dei Paesi

In questo quadro, fra gli item che hanno maggiore consenso ci sono proprio quelli che riguardano direttamente il progetto neo-keynesiano di creare occupazione per i giovani, finanziato con il prelievo fiscale (tab.10). Quasi tutti gli intervistati si dichiarano d'accordo con l'ipotesi che il prelievo fiscale aggiuntivo riguardi i grandi patrimoni finanziari, stipendi e pensioni molto elevati o "d'oro", come è ormai invalso l'uso di chiamarli (meno di uno su dieci avrebbe delle riserve e più di metà del campione si dichiara molto d'accordo): si tratterebbe, in questo caso, di penalizzare un numero di persone relativamente ridotto, percepite lontane dal sentire comune della maggior parte degli italiani, e da molti come ingiustamente avvantaggiate.

Se il dato precedente può essere considerato scontato, data la retorica politica sul tema cui siamo abituati, sarà invece probabilmente assolutamente inaspettato per la maggior parte dei lettori il fatto che trovi amplissimo consenso anche la proposta di un prelievo fiscale aggiuntivo su patrimoni mobiliari di medie dimensioni, non inferiori a 130 mila euro (80%) e che, perfino se dovesse riguardarli direttamente, la grande maggioranza degli intervistati (quasi il 70%) si dichiara favorevole a una tassazione aggiuntiva, qualora sia rigorosamente di scopo. Evidentemente, la percezione del peso del prelievo fiscale non va disgiunta dal grado di condivisione della finalità del suo impiego (nel caso in questione, creare lavoro per ridurre drasticamente la disoccupazione giovanile e migliorare i servizi pubblici essenziali) e dalla possibilità di aver fiducia che gli introiti sarebbero usati interamente per il fine indicato, "in modo assolutamente onesto".¹⁸ Tanto è vero che, al contrario, i nostri intervistati sono decisamente contrari all'idea che si possano risolvere i problemi economici del Paese riducendo il debito pubblico mediante ulteriori sacrifici (il 71% è contrario alle politiche di austerità) e imposizioni fiscali aggiuntive sul reddito (l'89% è contrario; un dato particolarmente interessante se messo a confronto con quelli sulle imposte sulla ricchezza finanziaria): misure non controllabili nella loro applicazione e che hanno già mostrato di non essere atte a raggiungere gli obiettivi dichiarati.

6. L'indagine sul campione nazionale: ulteriori analisi. Chi sono quel ridotto 30% di intervistati contrari all'introduzione di una tassa aggiuntiva finalizzata al finanziamento del progetto? I dati ci dicono che, indipendentemente dalla loro condizione economica, si tratta soprattutto di donne, pensionati, lavoratori precari e persone che vivono in abitazioni gravate da mutuo o affitto. Sono, cioè, soggetti tendenzialmente più deboli, che temono di vedere intaccate le risorse disponibili.¹⁹ Al contrario, il dissenso nei confronti di un'imposizione fiscale sui patrimoni mobiliari al di sopra dei 130 mila euro è distribuito in modo casuale fra la popolazione e non riguarda gruppi particolari.²⁰ E' questo un punto importante, perché smentisce l'ipotesi che i potenziali contribuenti abbiano motivazioni puramente egoistiche.

I modelli statistici impiegati mostrano anche che, a parità di condizione, al Nord gli intervistati sono meno favorevoli a sostenere i costi del progetto neo-keynesiano (in coerenza con

europei circa un terzo dei cittadini vorrebbe "fare marcia indietro" e ripristinare le monete nazionali, compreso il 36% dei tedeschi, che pure mantengono una discreta fiducia nelle istituzioni comunitarie (53%).

¹⁸ La domanda nel questionario era la seguente: *Personalmente, se fosse ragionevolmente certo che questa volta i soldi saranno usati in modo assolutamente onesto e saranno davvero interamente impiegati per assumere giovani senza lavoro nei servizi essenziali ora carenti, Lei potrebbe essere favorevole al progetto, anche qualora comportasse nei Suoi confronti il piccolo prelievo fiscale accennato alla domanda precedente?*

¹⁹ Per rispondere alla domanda è stato necessario ricorrere a un modello relativamente sofisticato; i dettagli sono in appendice.

²⁰ Dal modello utilizzato nell'appendice non emerge, infatti, nessun parametro statisticamente significativo utile a individuare le variabili associate alla dichiarazione di dissenso nei confronti della tassazione aggiuntiva sui patrimoni mobiliari superiori a 130 mila euro.

le retoriche contro lo Stato) e che, tuttavia, l'entità dello scarto è molto più piccola di quanto proprio tali retoriche potrebbero far prevedere.

In estrema sintesi, potremmo sostenere che la gran parte degli italiani è convinta che il lavoro giovanile e il miglioramento dei servizi siano priorità cruciali per il Paese, alle quali è lo Stato e non già il mercato a dover provvedere, manifestando anche la disponibilità a contribuire in prima persona a sostenerne i costi. Questi risultati non sono frutto di risposte superficiali, poco meditate, ma appaiono al contrario coerenti con una costellazione di opinioni su questioni nodali del funzionamento della nostra società e, in particolare, la politica dell'austerità, le modalità di riduzione del debito pubblico, la solidarietà territoriale interna. Su quest'ultimo punto, ben due intervistati su tre sono contrari all'ipotesi di ridurre i trasferimenti di risorse verso il Sud (il 77% dei rispondenti meridionali ma anche la maggioranza, 56%, dei settentrionali) e pochissimi si dichiarano del tutto favorevoli, anche al Nord (intorno al 10%).

Per concludere, ci domandiamo se le varie opinioni espresse dai nostri intervistati sono scollegate fra loro e devono, dunque, essere considerate separatamente, oppure è possibile che le persone dispongano di propri quadri interpretativi della realtà, per quanto semplici, grazie ai quali riescono a essere coerenti nel formulare i vari giudizi. L'analisi ci dice che effettivamente nei dati è rintracciabile una coerenza nelle opinioni espresse dagli intervistati e che i soggetti, dunque, per leggere la realtà economica intorno a loro usano soprattutto tre modelli, per semplicità, da noi etichettati come "keynesismo", "austerità" e "incomprensione del problema della disoccupazione giovanile".²¹

7. L'indagine sul campione piemontese: dati di base. Come detto sopra, la rilevazione svolta a livello nazionale indaga il grado di adesione a un progetto che prevedesse di finanziare le assunzioni di giovani qualificati nella Pubblica Amministrazione tramite un'imposta patrimoniale di scopo, mentre, per sondare la percorribilità di un'ipotesi di finanziamento basata su contributi volontari di solidarietà da parte dei cittadini, si è ritenuto che la dimensione spaziale più adatta fosse quella regionale.

Il questionario su cui si è basata l'indagine piemontese comprende una batteria di domande relative alla crisi, la disoccupazione giovanile e le politiche economiche esattamente identiche a quelle dell'indagine nazionale, e un batteria di domande specifiche volte invece a sondare l'interesse per il progetto di assunzioni, la disponibilità a sostenerlo con attività di lavoro volontario e soprattutto con donazioni (di entità non simbolica), nonché il grado di fiducia nelle sue possibilità di successo. Conviene partire da un confronto diretto sulle domande presenti in entrambi i questionari.

Le risposte alle domande su crisi e disoccupazione e sulle politiche economiche rilevate nel campione italiano e in quello piemontese sono molto coerenti. Ciò è particolarmente evidente se si guarda alle risposte dicotomizzate, unendo tra loro le modalità "per nulla d'accordo" e "poco d'accordo" da un lato e "abbastanza d'accordo" e "molto d'accordo" dall'altro. Le differenze appaiono statisticamente significative (a un livello di confidenza del 95%) solo in tre casi:

- a) L'opinione secondo cui "*Oggi troppi giovani si iscrivono all'università anziché lavorare*" è meno condivisa dai rispondenti piemontesi (45.9%) che dal campione nazionale (54.4%).
- b) I piemontesi appaiono anche meno convinti del fatto che "*Bisogna aumentare le imposte sui capitali per ridurre il debito pubblico*": 51.8% contro il 62.3% del dato italiano.

²¹ Anche in questo caso rimandiamo all'appendice per i dettagli tecnici.

c) Infine, i piemontesi appaiono più tiepidi in merito all'intervento diretto dello Stato. *"Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro"* raccoglie l'88.2% di consensi contro il 91.3%.

Vale la pena notare che solo in un caso, quello relativo all'opinione che il numero di iscritti all'università sia eccessivo, la differenza è tale da cambiare il segno alla risposta maggioritaria; mentre l'adesione all'idea di intervento diretto dello Stato nella creazione di lavoro è comunque plebiscitaria, il che è tutto fuorché scontato, anzi piuttosto sorprendente in un contesto culturale in cui il dibattito politico e mediatico ha da lunghi anni insistito sull'idea che lo "snellimento" e l'alleggerimento dello Stato avrebbe beneficiato l'economia consentendo una maggiore libertà di manovra all'azione imprenditoriale privata.

Come abbiamo già rilevato, se si guarda a tutt'e quattro le modalità di risposta, emerge chiaramente che nel campione piemontese prevalgono, rispetto a quello nazionale, i posizionamenti estremi ("molto d'accordo" o "per nulla d'accordo"). Il maggiore sbilanciamento verso opinioni fortemente positive si registra per le affermazioni *"La crisi economica ha ridotto i posti di lavoro, a scapito dei più giovani, che faticano a trovare un'occupazione"*, *"La mancanza di lavoro per i giovani è una vera emergenza sociale"*, *"Senza investire per creare nuovo lavoro non sarà possibile uscire dalla crisi"*, *"Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro"*. Appare invece più intenso il disaccordo dei piemontesi (rispetto al campione italiano) per quanto riguarda la politica di austerità e l'aumento delle imposte sul reddito.

Come si è detto, lo scopo dell'indagine locale era soprattutto l'elicitazione della disponibilità a contribuire con donazioni al progetto neokeynesiano, allo scopo di valutare la percorribilità di un suo finanziamento "dal basso". Le frequenze delle risposte rilevanti sono riportate nella tabella 11.

Tabella 11 – Grado di accordo espresso nelle risposte relative al progetto neo-keynesiano. Dati in percentuale.

Affermazione	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Mi sembra un progetto interessante (Somma)	2.48	2.61	23.60	71.30
	5.09		94.91	
E' giusto che i cittadini contribuiscano direttamente al futuro dei giovani, ciascuno secondo le proprie disponibilità	5.47	11.80	49.81	32.92
	17.27		82.73	
Se fossi certo che il progetto è serio, potrei mettere a disposizione la mia attività come volontario/a	23.85	15.16	40.87	20.12
	39.01		60.99	
Se fossi certo che il progetto è serio, sarei anche disponibile a fare donazioni relativamente consistenti (sono escluse in ogni caso donazioni di modesta entità, via cellulare per esempio)	38.43	30.35	26.24	4.98
	68.78		31.22	
Un progetto del genere è irrealistico, perché non raccoglierebbe l'adesione delle persone	21.92	29.14	31.88	17.06
	51.06		48.94	
Non spetta ai cittadini risolvere i problemi occupazionali	19.93	25.90	30.51	23.66
	45.83		54.17	
Anche in questo caso ci sarebbe soltanto uno spreco delle risorse date dai cittadini	22.67	27.65	30.26	19.43
	50.31		49.69	

Appare plebiscitario il dato relativo alla valutazione del progetto: ritenuto interessante da poco meno del 95%, e "molto" interessante dal 71.3%. Nella sua semplicità, questo risultato merita di

essere sottolineato in quanto è un punto importante a favore dell'opportunità che esso venga preso in considerazione e discusso nelle sedi politiche idonee.

Notevolmente elevata appare anche l'adesione all'idea che sia giusto che la cittadinanza (ciascuno in ragione delle proprie possibilità) contribuisca a farsi carico del futuro dei giovani: oltre l'80% si dice d'accordo, mentre quasi un terzo del campione lo è "molto". Due letture, non mutualmente esclusive e tra loro connesse, si offrono a interpretare questo dato: esso può riflettere da un lato un riconoscimento (forte) della responsabilità comune, socialmente condivisa, nei confronti delle giovani generazioni; dall'altro, del fatto che la qualità del futuro dei giovani è un bene pubblico, o se si preferisce un bene comune.

Venendo alla disponibilità a un coinvolgimento diretto nel progetto (dietro opportune garanzie di serietà di gestione), oltre due quinti degli intervistati sarebbero disponibili a sostenerlo prestando gratuitamente la loro opera; ma il dato successivo è quello centrale: la disponibilità (di nuovo condizionata a garanzie di serietà) a effettuare donazioni. Si dice d'accordo, nel complesso, il 31.2%, con una forte prevalenza, in questo caso, delle posizioni "tiepide" (26.2)%, il che può esser letto come indicatore di autenticità (e di corretta comprensione) da parte dei rispondenti.

A prima vista, si potrebbe essere tentati di raffrontare questi numeri con quelli relativi alla domanda precedente, o ai risultati emersi nel campione italiano in merito all'idea di finanziare il progetto neo-keynesiano tramite un'imposta di scopo. È evidente che la disponibilità a donare risulta decisamente inferiore tanto alla disponibilità a contribuire "in natura", quanto all'adesione all'imposta di scopo rilevata nell'indagine nazionale. Tali raffronti diretti, in virtù dei quali il 31.2% potrebbe apparire una percentuale modesta, sarebbero però fallaci.

Occorre per prima cosa tenere presente che la *disponibilità* a donare riflette intrinsecamente anche la *capacità* di donare, qui come per qualunque rilevazione della *willingness-to-pay* (il che può apparire ovvio, ma rischia talvolta di essere trascurato nella letteratura relativa alla valutazione monetaria dei beni e servizi non di mercato). In questo caso le percentuali rilevate sono coerenti con uno scenario in cui le persone intervistate in merito alla disponibilità di donare abbiano tenuto conto in modo realistico dell'effettiva capacità di farlo, senza che siano intervenute rilevanti distorsioni verso risposte "positive" orientate a compiacere l'intervistatore o comunque in virtù di un "*warm glow*" che ne deriva.

In secondo luogo, le risposte in merito alla disponibilità a donare non sono in alcun modo comparabili con quelle relative alla disponibilità ad accettare un'imposta di scopo, come risulta dalla letteratura sui beni pubblici e sulla disponibilità a contribuirvi, dati gli ovvi problemi di *free riding* che si porrebbero nel primo caso e non nel secondo. Chi fosse convinto della sensatezza della proposta neo-keynesiana preferirebbe molto probabilmente essere chiamato a contribuirvi tramite un'imposizione fiscale, meccanismo coercitivo vincolante *erga omnes*, piuttosto che impegnarsi a una contribuzione volontaria senza alcuna garanzia della compartecipazione altrui, senza la quale sarebbe impossibile la realizzazione del progetto. Alla luce di queste considerazioni, si può concludere che la quota di chi esprime una disponibilità a donare positiva è decisamente elevata: si tratta di oltre 3 intervistati su 10.

Infine, le ultime righe della tabella 11 riportano tre opinioni negative in merito al progetto basate rispettivamente sull'aspettativa che non sia realistico per carenza di adesioni, su una posizione di principio ("*Non spetta ai cittadini risolvere i problemi occupazionali*"), e su un pregiudizio pessimistico sulla sua gestione e sulle possibilità di riuscita ("*Anche in questo caso ci sarebbe soltanto uno spreco delle risorse date dai cittadini*"). Tutt'e tre spaccano sostanzialmente il campione approssimativamente in due metà: oltre la metà del campione (51.1%) non ritiene che il progetto sia irrealistico; il 45.8% ritiene che spetti (anche) ai cittadini risolvere i problemi occupazionali; oltre la metà degli intervistati (50.3%) non ritiene che il progetto si risolverebbe in uno spreco.

Questi risultati appaiono estremamente rilevanti, e nettamente in contrasto con la presunzione di un'opinione pubblica in sintonia con l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica, corredato solitamente da richiami alla necessità dell'alleggerimento dello Stato e all'enfatizzazione delle situazioni di spreco associate al settore pubblico.

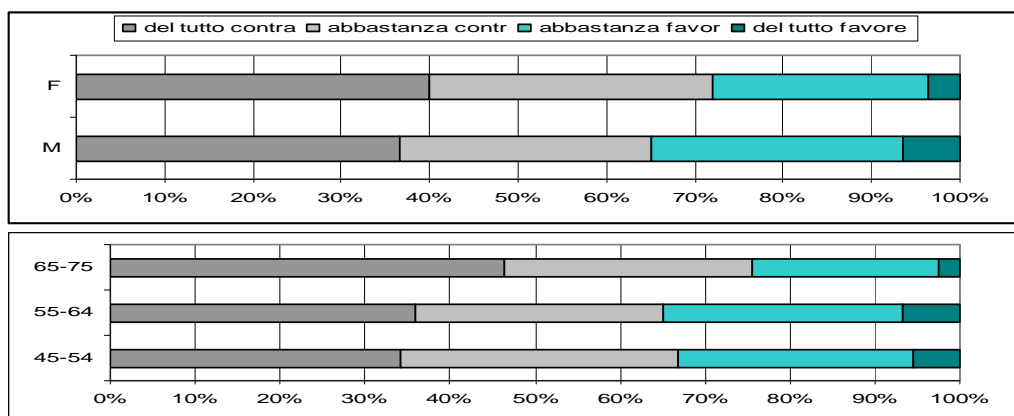
8. L'indagine sul campione piemontese: ulteriori analisi. Per approfondire la comprensione del risultato di maggiore interesse (la elevata disponibilità a donare) sono state effettuate analisi bivariate e multivariate. Riportiamo qui i risultati principali, rimandando ad altre sedi rapporti più dettagliati.

Guardando alle principali caratteristiche demografiche (tab. 12), la disponibilità a donare appare inferiore per le donne e nella classe di età più elevata (65-75). Si tratta in realtà di differenze che non trovano riscontro nell'analisi multivariata: sia per le donne sia per i soggetti più anziani esse sono, infatti, connesse alle condizioni economiche nell'insieme più svantaggiato di questi due gruppi di soggetti. Ed è proprio la condizione economica autodichiarata la chiave di lettura più robusta. Ciò di per sé non è certo sorprendente, ma merita comunque evidenziare alcuni aspetti illustrati dalla terza parte del grafico:

- a) l'associazione che emerge non è lineare: la disponibilità è massima per la condizione economica migliore "agiata, benestante" e cala successivamente fino a "I soldi bastano a mala pena a coprire le spese della famiglia" per poi tornare ad aumentare nei gruppi più disagiati.
- b) Tale non-linearità è confermata dall'analisi multivariata, e pare essere la risultante di due fenomeni: la maggiore capacità di contribuire di chi si trova in condizioni economiche migliori, e una più forte motivazione a farlo da parte di chi, più svantaggiato, ha un'esperienza più diretta dei disagi lavorativi giovanili e dei problemi che la proposta mira ad affrontare.
- c) La disponibilità è positiva in tutti i gruppi, e le differenze tra i gruppi sono tutto sommato piuttosto contenute: escludendo il gruppo più benestante, in cui è positiva per oltre la metà dei rispondenti, essa varia tra i 17.7 e 35.8%.

Un'altra dimensione che marca una differenza statisticamente significativa è la conoscenza diretta di giovani in disagio lavorativo, associata a una disponibilità più elevata. Qui l'analisi bivariata presenta un apparente paradosso, poiché la differenza sembra riguardare la presenza di giovani in disagio lavorativo tra i figli di amici e di conoscenti, ma non tra i parenti (tabella 13).

Tabella 12 - Caratteristiche degli intervistati e disponibilità a donare



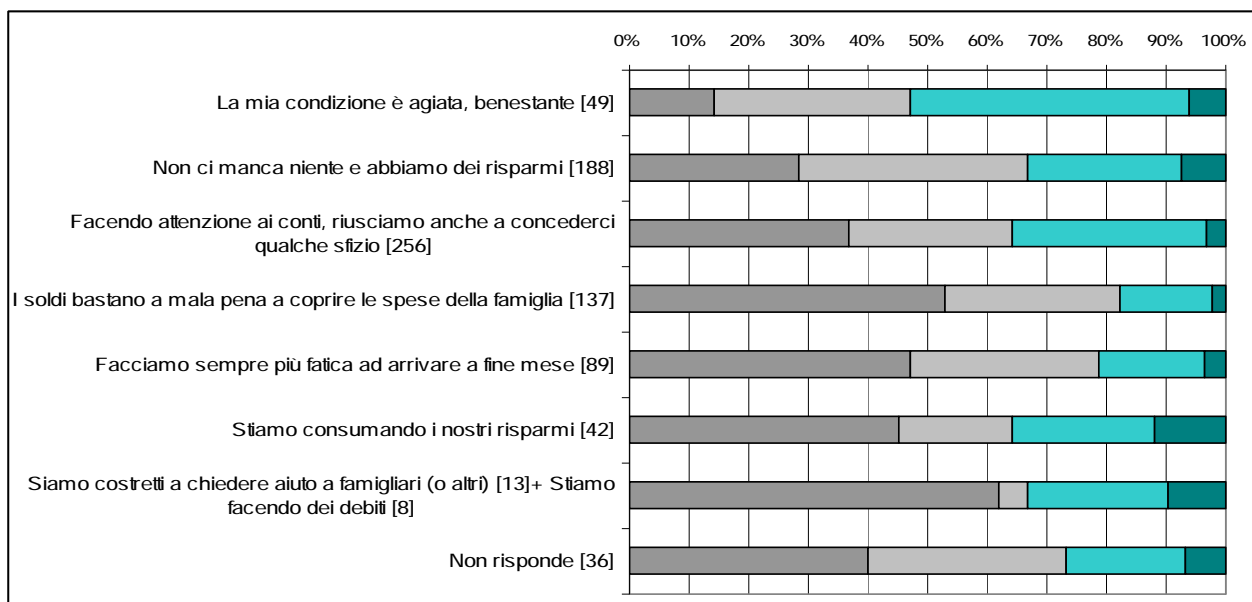
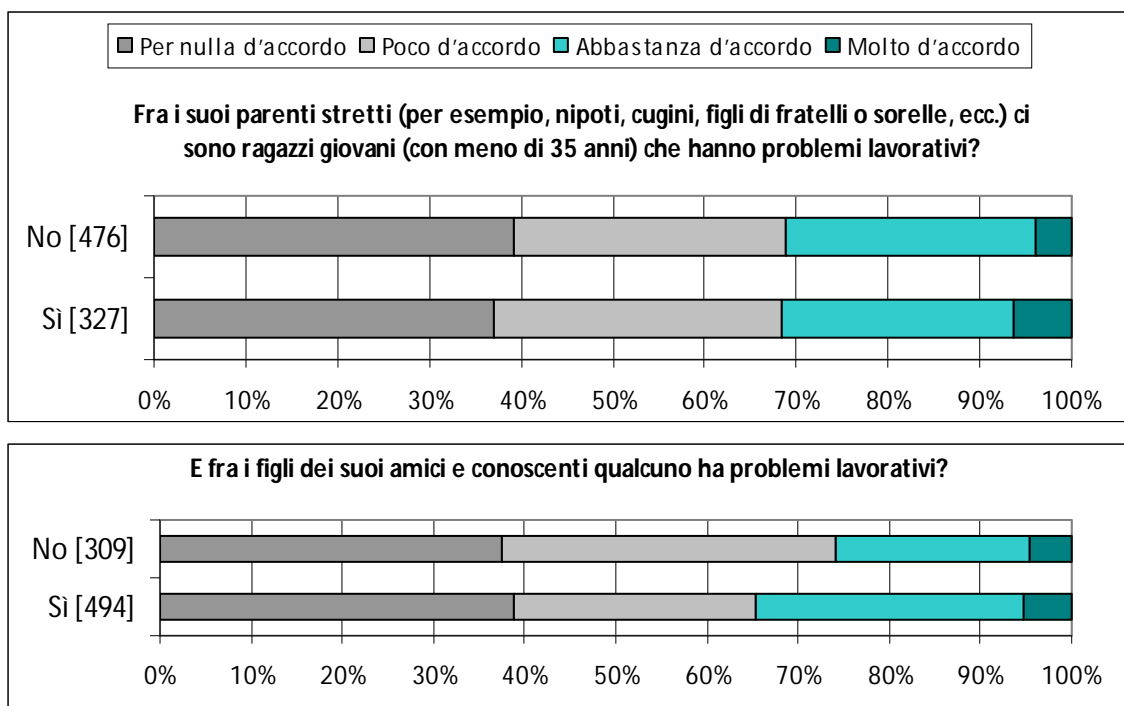


Tabella 13 - Rapporto diretto col problema della disoccupazione giovanile e disponibilità a donare



Prima di procedere nell'analisi di questo aspetto, è opportuno notare la semplice incidenza numerica di questi casi: oltre il 40% del campione dichiara di avere giovani in disagio lavorativo tra propri parenti, e ben oltre il 60% di conoscerne tra figli di amici e conoscenti. Il paradosso sopra menzionato induce a sospettare che l'apparente indifferenza del disagio lavorativo giovanile tra i parenti sia la risultante di due fenomeni opposti che si annullano – le due motivazioni sopra identificate, capacità e sensibilità. È plausibile, infatti, che il disagio lavorativo tra parenti sia correlato negativamente con la condizione economica, mentre lo stesso non valga per il disagio lavorativo tra conoscenti. Questo è facilmente verificato incrociando le due informazioni ed

osservando, nei sottogruppi, la quota di benestanti²² (Tabella 14). Coerentemente, la massima disponibilità a donare (37.1) si riscontra tra chi ha giovani con problemi di lavoro tra gli amici ma non tra i parenti. La presenza di problemi fra gli amici crea un'elevata sensibilità al problema; mentre l'assenza di problemi in famiglia fa sì che la capacità di donare sia maggiore di quella delle famiglie in cui i problemi ci sono. Su questo punto, comunque, saranno opportune ulteriori analisi.

Tabella 14 - Rapporto diretto col problema della disoccupazione giovanile, condizione economica e disponibilità a donare

		Problemi di lavoro per i giovani tra amici	
Problemi lavoro per i giovani in famiglia		sì	no
Sì	<i>n</i>	273	54
	% "benestanti"	25.6%	25.9%
	% disposti a donare	32.6%	25.9%
No	<i>n</i>	221	255
	% "benestanti"	31.7%	32.2%
	% disposti a donare	37.1%	25.9%

Infine, l'incrocio della disponibilità a donare con altri item rivela alcune associazioni niente affatto sorprendenti, per non dire banali: con l'idea che i giovani non trovino lavoro per colpa della crisi, con l'interesse riconosciuto al progetto, con l'adesione all'idea che sia giusto per i cittadini contribuire direttamente, e con la disponibilità a prestare attività volontaria nel progetto. Ben più interessante è il fatto che la disponibilità a donare non mostri alcuna correlazione con molti altri item: segnatamente, e sorprendentemente, con le 3 opinioni negative sul progetto (tabella 15)

Tabella 15 - Opinioni negative sul progetto e disponibilità a pagare

Opinioni negative sul progetto	indisponibilità a donare	id., percentuali	disponibilità a donare	id., percentuali
IRREALISTICO				
no	275	67.1%	135	32.9%
sì	277	70.5%	116	29.5%
NON SPETTA AI CITTADINI				
no	247	67.1%	121	32.9%
sì	305	70.1%	130	29.9%
SOLO UNO SPRECO				
no	269	66.6%	135	33.4%
sì	283	70.9%	116	29.1%

Ciò che pare emergere è che gli intervistati rispondano su due piani del tutto differenti: in commento agli item di opinione esprimono un giudizio che pertiene al terreno dei principi o delle convinzioni ideologiche; quando interpellati sulla propria disponibilità, reagiscono su quello più concreto dell'azione – ancorché ipotetica – o in base al proprio "senso civico" di cittadini.

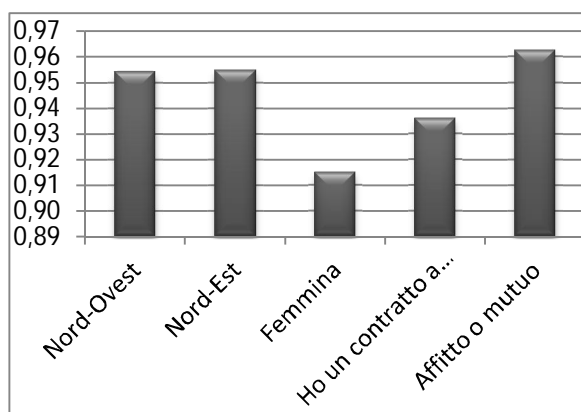
²² Per benestanti qui si intende la somma delle prime 2 categorie, ("La mia condizione è agiata, benestante " "Non ci manca niente e abbiamo dei risparmi").

Possiamo ricavare questa conclusione generale: nell'insieme queste prime analisi indicano chiaramente, oltre a un livello di adesione elevato e probabilmente per molti inatteso, un notevole grado di trasversalità di questo risultato.

Appendice 1 - Metodologia utilizzata per i risultati del par. 6. Approfondimento dell'analisi sull'indagine nazionale²³.

1. *Chi è contrario alla proposta.* All'interno del sotto-campione costituito da coloro che sono contrari alla politica proposta le differenze di valori sono molto contenute, e l'ampiezza campionaria è molto ridotta. Per analizzare le caratteristiche di questo 30% circa degli intervistati è stato quindi necessario ricorrere a un modello di associazione log-lineare, che rende meglio conto di differenze medie anche piccole fra sottopopolazioni campionarie (tab. 1 A). Facciamo notare che i parametri riportati indicano una sovra-rappresentazione della popolazione in oggetto se inferiori a uno e una sotto-rappresentazione se superiori a uno. Abbiamo scelto di rappresentare nella tavola solo i parametri che si discostano significativamente da 1.

Tabella 1 A - Parametri di interazione $1-\tau$ fra dichiarazione di disaccordo con il prelievo fiscale se riguardasse l'intervistato e alcune variabili di controllo (solo parametri significativi)



2. *Modelli di interpretazione della realtà.* I modelli cognitivi latenti sono stati indagati tramite Analisi delle Componenti Principali degli indicatori di atteggiamento; i risultati compaiono nella tabella 2 A.

La prima dimensione estratta potrebbe essere definita "interpretazione keynesiana". Essa tiene insieme le valutazioni sulle diverse dimensioni della crisi e sulle politiche per superarla, indicando che i rispondenti hanno evidentemente in testa un modello interpretativo della realtà di stampo keynesiano, per quanto presumibilmente non tematizzato, e sanno impiegarlo in modo coerente quando forniscono le diverse risposte. La seconda dimensione è invece costituita dalle opinioni circa l'euro e, significativamente, è correlata positivamente con la quinta dimensione estratta, che potremmo definire come "modello dell'austerità", dal momento che tiene insieme gli indicatori riguardanti misure restrittive e di limitazione della solidarietà sociale.

²³ Questa appendice può essere omessa da un lettore non interessato senza pregiudizio per la comprensione dei risultati fondamentali.

Tabella 2 A – Matrice delle componenti estratte sugli indicatori di atteggiamento sottoposti al campione nazionale e ruotate con metodo varimax

	Componente				
	1	2	3	4	5
La mancanza di lavoro per i giovani è una vera emergenza sociale	,758	-,035	-,013	-,043	-,052
Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro	,688	,164	,051	-,102	,152
E' giusto che lo Stato intervenga direttamente a creare lavoro	,684	,136	,099	-,075	,166
Senza investire per creare nuovo lavoro non sarà possibile uscire dalla crisi	,672	-,197	,029	,013	,015
Migliorare i servizi pubblici deve essere una priorità	,596	,006	,134	,112	-,190
La crisi economica ha ridotto i posti di lavoro a scapito dei più giovani, che faticano a trovare un'occupazione	,582	-,072	,048	,126	-,041
Progetto di creare occupazione per giovani deve essere finanziato con tagli a stipendi/e pensioni d'oro e tassando di più grandi patrimoni	,509	,150	,179	,223	-,275
E' stato l'ingresso nell'Euro ad aver causato la crisi	,166	,830	-,112	,115	-,015
Per risolvere i problemi economici del paese bisogna uscire dall'euro	-,099	,812	,013	,077	,121
Sarebbe favorevole a prelievo sul proprio patrimonio finanziario se fosse ragionevolmente certo che i soldi saranno usati in modo onesto etc.	,132	-,079	,682	-,043	-,031
progetto di creare occupazione per giovani merita di essere finanziato anche con piccolo prelievo fiscale sui PATRIMONI FINANZIARI > di 130 mila euro	,233	,145	,670	,086	-,042
Bisogna aumentare le imposte sui capitali per ridurre il debito pubblico	-,014	-,143	,652	,006	,050
Oggi, troppi giovani si iscrivono all'università anziché lavorare	,018	,189	,014	,757	,011
I giovani sono troppo bene abituati in famiglia e rifiutano molti tipi di lavori	-,067	-,058	,007	,754	,126
progetto di creare occupazione per giovani deve essere finanziato con tagli alla spesa pubblica	,251	,068	-,005	,279	,037
Bisogna continuare con la politica di austerità, che farà ridurre il debito e risanerà l'economia	-,013	,022	,005	,163	,675
Bisogna aumentare le imposte sul reddito per ridurre il debito pubblico	-,154	,052	,437	-,070	,559
Bisogna fare le riforme, le liberalizzazioni e stimolare la concorrenza	,289	-,238	-,025	,299	,484
Bisogna ridurre i trasferimenti finanziari dal Nord al Sud	-,031	,289	-,107	-,043	,449

Che cosa ci dice questa correlazione? Che coloro che esprimono valutazioni negative nei confronti della moneta unica si dimostrano anche contrari alle politiche europee di austerità. Il terzo fattore raggruppa gli orientamenti nei confronti del fisco, sia che riguardino direttamente il progetto neo-keynesiano sia la fiscalità generale finalizzata alla riduzione del debito pubblico. Una quota inaspettatamente elevata di rispondenti è convinta che le tasse, se sono non proprio belle, quanto meno sono utili. Questa condivisione di spazio semantico conferma che i nostri intervistati sono stati in grado di rispondere in modo competente rispetto ai diversi modelli di fiscalità. Infine, la quarta dimensione appare più ambigua, poiché tiene insieme sia giudizi che attribuiscono alla

soggettività dei giovani parte della responsabilità della loro attuale condizione sociale di disagio, sia la richiesta di intervento di sostegno da parte dello Stato.

I modelli multivariati, sulla base delle variabili di controllo socio-anagrafiche ed economiche,²⁴ testimoniano una certa stabilità e trasversalità del modello cognitivo latente alle risposte e in ultima analisi avvalorano le differenze evidenziate dall'analisi mono-variata (tabb. 3 A e 4 A). Tale quadro è ulteriormente rafforzato dall'inserimento di alcuni indicatori di disagio economico e sociale.²⁵

Tabella 3 A – Modelli di regressione lineare multipla sui cinque indici fattoriali calcolati sulla base delle dimensioni latenti estratte

	I dimensione latente (r2=,094)	II dimensione latente (r2=,101)	III dimensione latente (r2=,041)	IV dimensione latente (r2=,041)	V dimensione latente (r2=,041)
(Costante)	-,434	-,181	,496	,553	-,202
Nord Ovest	-,089	-,150	-,248*	-,090	,188
Nord Est	-,048	-,099	-,319*	,040	,236*
Centro	-,135	-,153	-,007*	-,043	,221
Sud (ref)					
Donne	,257*	,252*	-,196*	-,186*	,006
Uomini (ref)					
Laurea	-,188	-,658*	-,155	-,282*	-,214
Diploma	-,086	-,146*	-,004	-,495*	-,072
Obbligo					
Vive con il coniuge	,272*	-,130	-,170	,128	,111
Vive con un familiare	-,364*	-,062	-,328	,019	-,277
Vive solo					
Indice di disagio economico	,104*	,093*	-,028	-,047	,007
Fra i suoi figli, quanti vivono in casa?	,013	,023	-,044	-,038	,100*
Quanti fra i suoi figli hanno età compresa tra 20 e 35 anni?	,050	,045	-,016	-,062	-,002

²⁴ Ulteriori analisi multivariate, qui non riportate, possono essere richieste a Flavio Ceravolo, flavio.ceravolo@unipv.it.

²⁵ Nei modelli regressivi sono state inserite, oltre alle consuete variabili socio-anagrafiche (genere e titolo di studio e la classe di età) e alla dimensione territoriale, alcune variabili di controllo specifiche: l'indice di disagio economico percepito, il titolo di godimento dell'abitazione e il numero di figli, quanti fra questi siano conviventi e, infine, quanti abbiano un'età compresa fra i 20 e i 35 anni.

Tabella 4 A – Matrice delle componenti estratte sugli indicatori di atteggiamento sottoposti al campione piemontese e ruotate con metodo varimax²⁶

	Componente				
	1	2	3	4	5
La mancanza di lavoro per i giovani è una vera emergenza sociale	,714	-,297	,039	-,032	,150
L'unico modo per uscire dalla crisi è creare nuovo lavoro	,699	,161	-,042	,138	,077
I giovani faticano a trovare occupazione perchè la crisi economica ha ridotto le opportunità	,681	-,295	,152	-,062	,018
Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro	,595	,308	,066	,164	-,346
Oggi, troppi giovani si iscrivono all'università anzichè lavorare	-,081	,787	,037	,023	,049
I giovani sono troppo bene abituati in famiglia e rifiutano molti tipi di lavoro	-,069	,726	-,052	-,038	,183
Se fossi certo che il progetto è serio, sarei anche disponibile a fare donazioni	,023	,002	,829	,050	,049
Se fossi certo che il progetto è serio, potrei mettere a disposizione la mia attività	,091	-,024	,811	,058	-,065
Bisogna aumentare le imposte sul reddito per ridurre il debito pubblico	,001	,022	,094	,786	,205
Bisogna aumentare le imposte sui capitali per ridurre il debito pubblico	,115	-,025	,023	,736	-,078
Bisogna continuare con la politica di austerità, che farà ridurre il debito	-,083	-,050	,054	,274	,710
Bisogna fare le riforme, le liberalizzazioni, stimolare la concorrenza	,191	,312	,079	-,234	,517
Bisogna ridurre i trasferimenti finanziari dal Nord al Sud	,089	,300	-,149	,011	,473

Appendice 2 – Il questionario per il campione nazionale²⁷

Nome Intervistatore

Data telefonata

Ora telefonata

N° telefono

Gentile Signore/a,

Le stiamo telefonando dal Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università del Piemonte Orientale, nell'ambito di una ricerca della quale sono responsabili scientifici i Professori Maria Luisa Bianco e Guido Ortona. L'indagine ha finalità

²⁶ Anche in questo caso gli indici di bontà di adattamento sono ottimi (KMO= 0,62; Bartlett sig.=0,0001) con una varianza riprodotta del 58%- La scelta degli indicatori inseriti nella tavola è stata operata per massimizzare la confrontabilità fra i due campioni.

²⁷ Alcune domande, non rilevanti per il testo di questo articolo, sono state omesse per brevità. Chi fosse interessato può richiedere il testo completo a uno qualsiasi degli autori. Lo stesso vale per il questionario per il campione piemontese, riportato più sotto.

esclusivamente scientifiche ed escludiamo nel modo più assoluto qualunque intento di tipo commerciale.

I dati saranno raccolti in forma anonima ed elaborati in modo aggregato con tecniche statistiche. Le garantiamo pertanto che non sarà assolutamente possibile riconoscere singoli intervistati (ai sensi della legge 196/2003 sulla Privacy).

Facciamo infine presente che per rispondere alle domande del questionario occorrono pochi minuti

Posso dunque chiederle di acconsentire gentilmente all'intervista e procedere a leggere le domande?	Si	2
	No	1

Se no, ringraziare e scusarsi per il tempo sottratto

Se si, passare alle domande successive

1 Sesso	Maschio	1
	Femmina	2
2 Può indicare il suo anno di nascita?	19__ __	
3 Qual è il suo titolo di studio?	Obbligo	1
	Scuola professionale	2
	Maturità liceale (classica, scientifica, linguistica)	3
	Altro diploma di scuola secondaria	4
	Laurea	5
	Non risponde	0
4 Comune di residenza	
5 Provincia di residenza		
6 Condizione familiare	Vivo solo/a	1
	Vivo con coniuge, partner	2
	Altro, specificare.....	3
	Non risponde	0
7 Può indicare la sua posizione occupazionale?	Sono operaio/a	1
	Sono impiegato/a	2
	Sono insegnante	3
	Sono dipendente nel commercio	4
	Ho una partita IVA	5
	Sono libero professionista	6
	Sono dirigente	7
	Sono imprenditore/rice	8
	Sono lavoratore autonomo (commerciante, artigiano, coltivatore diretto)	9
	Sono casalinga	10
	Sono pensionato/a	11
	Sono disoccupato/a	12

	Altro, specificare..... Non risponde	13 0
8 Se è lavoratore dipendente, specifichi il tipo di contratto di lavoro	Ho un contratto a tempo indeterminato Ho un contratto a termine Altro (specificare Non risponde	1 2 3 0
9 Lavora nel settore pubblico o privato?	Pubblico Privato	1 2
10 <i>Le leggerò alcune definizioni di condizione economica, per favore mi dica quale definizione corrisponde di più alla sua condizione personale?</i>		
	1 La mia condizione è agiata, benestante 2 Non ci manca niente e abbiamo dei risparmi 3 Facendo attenzione ai conti, riusciamo anche a concederci qualche sfizio 4 I soldi bastano a mala pena a coprire le spese della famiglia 5 Facciamo sempre più fatica ad arrivare a fine mese 6 Stiamo consumando i nostri risparmi 7 Siamo costretti a chiedere aiuto a famigliari (o altri) 8 Stiamo facendo dei debiti 0 Non risponde	1 2 3 4 5 6 7 8 0
11 La casa in cui vive	È di proprietà E' di proprietà, ma sto pagando un mutuo La casa in cui vivo è di proprietà dei miei genitori/suoceri (altri parenti) Vivo in una casa in affitto Vivo a casa dei genitori/suoceri (o altri) Altro (specificare..... Non risponde	1 2 3 4 5 6 0
12 Le farò alcune domande sui figli. Quanti figli ha? (se non ha figli passare a domanda--		
13 Fra i suoi figli, quanti vivono in casa?		
14 Quanti fra i suoi figli hanno un'età compresa fra 20 e 35 anni??		

15) Oggi, per i giovani non è facile trovare lavoro. Di seguito sono elencate alcune opinioni in proposito: per favore, esprima il Suo parere su ciascuna di esse

15.1) *I giovani sono troppo bene abituati in famiglia e rifiutano molti tipi di lavoro*

Sono del tutto contrario a questa affermazione

Sono abbastanza contrario a questa affermazione

Sono abbastanza favorevole a questa affermazione

Sono molto favorevole a questa affermazione

15.2) *Oggi, troppi giovani si iscrivono all'università anziché lavorare*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

15.3) *La crisi economica ha ridotto i posti di lavoro, a scapito dei più giovani, che faticano a trovare un'occupazione*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

15.4) *La mancanza di lavoro per i giovani è una vera emergenza sociale*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

15.5) *Senza investire per creare nuovo lavoro non sarà possibile uscire dalla crisi*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16) Per uscire dalla crisi economica ci sono idee diverse. Indichi per favore il Suo grado di accordo con le seguenti frasi:

16.1) *Bisogna continuare con la politica di austerità, che farà ridurre il debito e risanerà l'economia*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.2) *Bisogna fare le riforme, fare le liberalizzazioni e stimolare la concorrenza*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.3) *Bisogna aumentare le imposte sul reddito per ridurre il debito pubblico*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.4) *Bisogna aumentare le imposte sui capitali per ridurre il debito pubblico*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.5) *Bisogna ridurre i trasferimenti finanziari dal Nord al Sud*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.6) *Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.7) *E' l'ingresso nell'Euro ad aver causato la crisi*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

16.8) *Per risolvere i problemi economici del Paese bisogna uscire dall'euro*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono molto favorevole a questa affermazione

17) Alcuni studiosi stanno elaborando un progetto molto serio di politica economica, con il duplice scopo di rafforzare i servizi pubblici più carenti, come, per esempio, sanità, giustizia, scuola, difesa del territorio, e di ridurre drasticamente la disoccupazione dei giovani. Secondo questi studiosi questo è il solo modo per uscire dalla crisi.

Le chiediamo ora di esprimere il Suo parere rispetto alle affermazioni che seguono:

17.1) *E' giusto che lo Stato intervenga direttamente a creare lavoro*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono Molto favorevole a questa affermazione

17.2) *Migliorare i servizi pubblici deve essere una priorità*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono Molto favorevole a questa affermazione

17.3) *Il progetto di creare occupazione per i giovani deve essere finanziato con tagli alla spesa pubblica*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono Molto favorevole a questa affermazione

17.4) *Il progetto di creare occupazione per i giovani deve essere finanziato con tagli a stipendi e pensioni d'oro e tassando di più i grandi patrimoni*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono Molto favorevole a questa affermazione

17.5) *Il progetto di creare occupazione per i giovani merita di essere finanziato anche con un piccolo prelievo fiscale sui PATRIMONI FINANZIARI al di sopra dei **130 mila euro**: quindi conti in banca, azioni, obbligazioni, bot, ma NON case, terreni o altri beni immobili*

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono Molto favorevole a questa affermazione

18) Personalmente, se fosse ragionevolmente certo che questa volta i soldi saranno usati in modo assolutamente onesto e saranno davvero interamente impiegati per assumere giovani senza lavoro nei servizi essenziali ora carenti, Lei potrebbe essere favorevole al progetto, anche qualora comportasse nei Suoi confronti il piccolo prelievo fiscale accennato alla domanda precedente?

- Sono del tutto contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza contrario a questa affermazione
- Sono abbastanza favorevole a questa affermazione
- Sono Molto favorevole a questa affermazione

Appendice 3 – Il questionario per il campione piemontese

Nome Intervistatore

Data telefonata

Ora telefonata

N° telefono

Gentile Signore/a,

Le stiamo telefonando dal Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università del Piemonte Orientale, nell'ambito di una ricerca della quale sono responsabili scientifici i Professori Maria Luisa Bianco e Guido Ortona. L'indagine ha finalità esclusivamente scientifiche ed escludiamo nel modo più assoluto qualunque intento di tipo commerciale.

I dati saranno raccolti in forma anonima ed elaborati in modo aggregato con tecniche statistiche. Le garantiamo pertanto che non sarà assolutamente possibile riconoscere singoli intervistati (ai sensi della legge 196/2003 sulla Privacy).

Facciamo infine presente che per rispondere alle domande del questionario occorrono pochi minuti.

Posso dunque chiederle di acconsentire gentilmente all'intervista e procedere a leggere le domande?	Si	2
	No	1

Se no, ringraziare e scusarsi per il tempo sottratto

Se si, passare alle domande successive

1 Sesso	Maschio	1
	Femmina	2
2 Può indicare il suo anno di nascita?	19__ __	
3 Qual è il suo titolo di studio?	Obbligo	1
	Scuola professionale	2
	Maturità liceale (classica, scientifica, linguistica)	3
	Altro diploma di scuola secondaria	4
	Laurea	5
	Non risponde	0
4 Comune di residenza	
5 Provincia di residenza		
6 Condizione familiare	Vivo solo/a	1
	Vivo con coniuge, partner	2
	Altro, specificare.....	3
	Non risponde	0
7 Può indicare la sua posizione occupazionale?	Sono operaio/a	1
	Sono impiegato/a	2
	Sono insegnante	3
	Sono dipendente nel commercio	4
	Sono libero professionista	5
	Sono dirigente	6
	Sono imprenditore/ricce	7
	Sono lavoratore autonomo (commerciante, artigiano, coltivatore diretto)	8

	Sono casalinga Sono pensionato/a Sono disoccupato/a Altro, specificare..... Non risponde	9 10 11 12 0
8 Per favore, specifichi le modalità di lavoro	Ho un contratto a tempo indeterminato Ho un contratto a termine Ho la partita IVA Altro (specificare Non risponde	1 2 3 0
9 Lavora nel settore pubblico o privato?	Pubblico Privato	1 2
10 <i>Le leggerò alcune definizioni di condizione economica, per favore mi dica quale definizione corrisponde di più alla sua condizione personale?</i>		
	1 La mia condizione è agiata, benestante 2 Non ci manca niente e abbiamo dei risparmi 3 Facendo attenzione ai conti, riusciamo anche a concederci qualche sfizio 4 I soldi bastano a mala pena a coprire le spese della famiglia 5 Facciamo sempre più fatica ad arrivare a fine mese 6 Stiamo consumando i nostri risparmi 7 Siamo costretti a chiedere aiuto a famigliari (o altri) 8 Stiamo facendo dei debiti 0 Non risponde	1 2 3 4 5 6 7 8 0
11 La casa in cui vive	È di proprietà E' di proprietà, ma sto pagando un mutuo La casa in cui vivo è di proprietà dei miei genitori/suoceri (altri parenti) Vivo in una casa in affitto Vivo a casa dei genitori/suoceri (o altri) Altro (specificare..... Non risponde	1 2 3 4 5 6 0
12 Lei è iscritto/a a qualche associazione? (sono possibili più risposte)	No Si, sono iscritto a un'associazione politica Si, sono iscritto a un'associazione sindacale Si, sono iscritto a un'associazione culturale Si, sono iscritto a un'associazione ecologista Si, sono iscritto a un'associazione benefica Si, sono iscritto a un'associazione di cooperazione internazionale Si, sono iscritto ad altra associazione (specificare..... Non risponde	1 2 3 4 5 6 7 8 0
13 Ha mai partecipato ad attività di volontariato?	No, mai Si, in passato Si, anche attualmente	1 2 3

14 Se sì, di che tipo è, o è stata, la sua partecipazione? (sono possibili più risposte)	Presto/prestavo attività in modo gratuito Ho responsabilità organizzative in un'associazione no profit Contribuisco al finanziamento di associazioni con donazioni consistenti (sono escluse piccole donazioni, per esempio con il cellulare) Ho fatto/sto facendo un'adozione internazionale Altro (specificare Non risponde	1 2 3 4 5 0
<i>15 Oggi per i giovani non è facile trovare lavoro. Le leggerò alcune opinioni in proposito e Le chiedo di esprimere il suo parere su ciascuna di esse</i>		
15.1 I giovani sono troppo bene abituati in famiglia e rifiutano molti tipi di lavoro	Sono del tutto contrario a questa affermazione Sono abbastanza contrario a questa affermazione Sono abbastanza favorevole a questa affermazione Sono Molto favorevole a questa affermazione	 1 2 3 4
15.2 Oggi, troppi giovani si iscrivono all'università anziché lavorare	Per nulla d'accordo Poco d'accordo Abbastanza d'accordo Molto d'accordo	 1 2 3 4
15.3 I giovani faticano a trovare occupazione perché la crisi economica ha ridotto i posti di lavoro	Per nulla d'accordo Poco d'accordo Abbastanza d'accordo Molto d'accordo	 1 2 3 4
15.4 La mancanza di lavoro per i giovani è una vera emergenza sociale	Per nulla d'accordo Poco d'accordo Abbastanza d'accordo Molto d'accordo	 1 2 3 4
15.5 L'unico modo per uscire dalla crisi è creare nuovo lavoro	Poco d'accordo Abbastanza d'accordo Molto d'accordo	 1 2 3 4

<i>16 Per uscire dalla crisi economica ci sono idee diverse. Indichi per favore il suo grado di accordo con le frasi che le leggerò</i>	
16,1 Bisogna continuare con la politica di austerità, che farà ridurre il debito e risanerà l'economia	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
16. 2 Bisogna fare le riforme, le liberalizzazioni, stimolare la concorrenza	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
16.3 Bisogna aumentare le imposte sul reddito per ridurre il debito pubblico	1
Per nulla d'accordo	2
Poco d'accordo	3
Abbastanza d'accordo	4
Molto d'accordo	
16.4 Bisogna aumentare le imposte sui capitali per ridurre il debito pubblico	1
Molto in disaccordo	2
Abbastanza in disaccordo	3
Abbastanza d'accordo	4
Molto d'accordo	
16.5 Bisogna ridurre i trasferimenti finanziari dal Nord al Sud	1
Per nulla d'accordo	2
Poco d'accordo	3
Abbastanza d'accordo	4
Molto d'accordo	
16.6 Lo Stato deve intervenire direttamente facendo investimenti per creare lavoro	1
Per nulla d'accordo	2
Poco d'accordo	3
Abbastanza d'accordo	4
Molto d'accordo	

<p>17 Negli ultimi anni sono state varate diverse politiche volte a favorire l'occupazione giovanile, ottenendo risultati fino a ora deludenti. Provi a pensare alla possibilità che nella nostra regione nasca un progetto dal basso, sotto il controllo etico di personalità note per una moralità assolutamente ineccepibile, allo scopo di creare qui, in Piemonte, un grande numero di posti di lavoro per i giovani, nei servizi essenziali per i cittadini (come sanità, scuola, asili, giustizia, sicurezza, ecc.), dove ci sia una provata carenza di manodopera. Lei che cosa penserebbe di un progetto del genere?</p>	
17.1 Mi sembra un progetto interessante	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
17.2 E' giusto che i cittadini contribuiscano direttamente al futuro dei giovani, ciascuno secondo le proprie disponibilità	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
17.3 Se fossi certo che il progetto è serio, potrei mettere a disposizione la mia attività come volontario/a	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
17.4 Se fossi certo che il progetto è serio, sarei anche disponibile a fare donazioni relativamente consistenti (sono escluse in ogni caso donazioni di modesta entità, via cellulare per esempio)	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
17.5 Un progetto del genere è irrealistico, perché non raccoglierebbe l'adesione delle persone	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4
17.6 Non spetta ai cittadini risolvere i problemi occupazionali	
Per nulla d'accordo	1
Poco d'accordo	2
Abbastanza d'accordo	3
Molto d'accordo	4

17.7 Anche in questo caso ci sarebbe soltanto uno spreco delle risorse date dai cittadini		
Per nulla d'accordo		1
Poco d'accordo		2
Abbastanza d'accordo		3
Molto d'accordo		4
18 Fra i suoi parenti stretti (per esempio, nipoti, cugini, figli di fratelli o sorelle, ecc.) ci sono ragazzi giovani (con meno di 35 anni di età) che hanno problemi lavorativi? (sono possibili più risposte)	No Si, non riescono a trovare lavoro Si, hanno lavori precari Si, sono disoccupati Non risponde	1 2 3 4 0
19 E fra i figli dei suoi amici e conoscenti qualcuno ha problemi lavorativi? (sono possibili più risposte)	No Si, non riescono a trovare lavoro Si, hanno lavori precari Si, sono disoccupato Non risponde	1 2 3 4 0
20 Le faccio ora qualche domanda sulla Sua famiglia. Ha dei figli?	No Si	1 2
Se alla Domanda 20 ha risposto di non avere figli (1), l'Intervista si chiude qui. Se ha risposto di avere figli (2) continuare con Domanda 21 e seguenti		
21 Quanti figli ha? specificare	N° Maschi N° Femmine	— — — —
<i>Le chiederò ora alcune informazioni sui suoi figli.</i>		
22 In che anno sono nati i suoi figli? Maschio M1 - - - - Maschio M2 - - - - Maschio M3 - - - - Maschio M4 - - - - Femmina F1 - - - - Femmina F2 - - - - Femmina F3 - - - -		

Femmina F4 - - - -		
23.1 Mi può dire il titolo di studio del figlio Maschio M1 o gli studi che sta compiendo?	Età pre-scolare	1
	Scuola dell'Obbligo	2
	Diploma di Scuola professionale	3
	Diploma di Maturità liceale	4
	Diploma di Scuola superiore	5
	Laurea triennale (specificare.....)	6
	Laurea Magistrale (o vecchio ordinamento) (specificare	7
	Laurea e Master	8
	Dottore di ricerca	9
	Non risponde	0
24.1 Il figlio Maschio M1 ha già terminato gli studi?	No	1
	Si	2
25.1 Qual è la condizione occupazionale del figlio Maschio M1?	Non ha lavoro e non lo sta cercando	1
	Sta cercando lavoro, ma non è ancora riuscito a trovarlo	2
	Ha perso/finito il lavoro e ne sta cercando un altro	3
	E' disoccupato da molto tempo	4
	In questo momento lavora, ma è spesso disoccupato	5
	Ha un lavoro	6
Non risponde	0	
26.1 Che tipo di lavoro sta facendo o cercando il figlio Maschio M1?	Operaio	1
	Impiegato	2
	Dipendente nel commercio	3
	Libero professionista	4
	Dirigente	5
	Imprenditore	6
	Lavoratore autonomo (commerciante, artigiano, coltivatore diretto)	7
	Altro, specificare.....	8
	Un lavoro qualsiasi	9
	Non risponde	0
27.1 Per favore, specifichi le modalità di lavoro del figlio Maschio M1	Ha un contratto a tempo indeterminato	1
	Ha un contratto a termine	2
	Ha la Partita IVA	3
	Altro (specificare	4
	Non risponde	0
28.1 A parer suo, il figlio Maschio M1 sta incontrando difficoltà con il lavoro?	No	1
	Si	2

29.1 Qual è la condizione abitativa del figlio Maschio M1?	Vive in casa con me/noi	1
	Vive per conto suo	2
	Vive con la moglie/partner	3
	Non risponde	0
30.1 Lei aiuta economicamente il figlio Maschio M1?	No, faccio i soliti regali normali nelle famiglie	1
	Talvolta presto del denaro che poi restituisce	2
	Gli ho acquistato la casa/gli pago il mutuo	3
	Senza il mio aiuto non riuscirebbe a vivere	4
	Non risponde	0

NOTA: Le domande da 23.1 a 30.1 sono ripetute per tutti i figli/e

Il Questionario è terminato.
La ringrazio per la sua disponibilità.

Recent working papers

The complete list of working papers is can be found at

<http://polis.unipmn.it/index.php?cosa=ricerca.polis>

*Economics Series

**Political Theory and Law

^e Al.Ex Series

^q Quaderni CIVIS

- 2016 n.233** Maria Luisa Bianco, Flavio Ceravolo, Giovanna Garrone e Guido Ortona: *Crisi economica e disoccupazione giovanile: valutazione del consenso verso politiche di intervento pubblico*
- 2015 n.232* Michele G. Giuranno and Manuela Mosca: *Political realism and models of the state – Antonio de Viti de Marco and the origins of Public Choice*
- 2015 n.231** Guido Napolitano and Francesco Ingravalle: *La liberalità. Versi sciolti attribuibili a Vincenzo Gioberti*
- 2015 n.230** Francesco Ingravalle and Giuseppe Scalici (eds): *Filippo Giordano Bruno: Cabala del Cavallo Pegaseo con l'Aggiunta dell'Asino Cillenico*
- 2015 n.229** Matteo Cannonero et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.7/2015*
- 2015 n.228* Michele G. Giuranno and Rongili Biswas: *Internal migration and public policy*
- 2015 n.227* Giuseppe Di Liddo and Michele G. Giuranno: *Strategic delegation under the subsidiarity principle*
- 2015 n.226* Giampaolo Arachi, Giuseppe Di Liddo and Michele G. Giuranno: *Cooperazione locale in Italia: le Unioni di Comuni*
- 2015 n.225* Guido Ortona: *A commonsense assessment of Arrow's theorem*
- 2015 n.224* Michele Giuranno and Antonella Nocco: *Trade tariff, wage gap and public spending*
- 2015 n.223* Giuseppe Di Liddo and Michele Giuranno: *Asymmetric yardstick competition and municipal cooperation*
- 2015 n.222** Maria Bottiglieri: *Il diritto al cibo adeguato. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale “nuovo”*
- 2015 n.221** Piera Maria Vipiana and Matteo Timo: *Le direttive UE del 2014 in tema di appalti pubblici e concessioni*
- 2015 n.220^e Gianna Lotito, Matteo Migheli and Guido Ortona: *Competition and its effects on cooperation – An experimental test*

- 2015 n.219^e Marco Novarese and Viviana Di Giovinazzo: *Not Through Fear But Through Habit. Procrastination, cognitive capabilities and self-confidence*
- 2014 n.218** Nicola Dessì et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.6/2014*
- 2014 n.217* Roberto Ippoliti: *Efficienza tecnica e geografia giudiziaria*
- 2014 n.216** Elena Ponzo et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.5/2014*
- 2014 n.215^e Gianna Lotito, Anna Maffioletti and Marco Novarese: *Are better students really less overconfident? - A preliminary test of different measures*
- 2014 n.214* Gloria Origgi, Giovanni B. Ramello and Francesco Silva: *Publish or Perish. Cause e conseguenze di un paradigma*
- 2014 n.213** Andrea Patanè et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.4/2014*
- 2014 n.212** Francesco Ingravalle et al.: *L'evento. Aspetti e problemi*
- 2013 n.211** Massimo Carcione: *La garanzia dei diritti culturali: Recepimento delle norme internazionali, sussidiarietà e sistema dei servizi alla cultura . Case study: La valorizzazione della Cittadella di Alessandria e del sito storico di Marengo.*
- 2013 n.210** Massimo Carcione: *La garanzia dei diritti culturali: Recepimento delle norme internazionali, sussidiarietà e sistema dei servizi alla cultura*
- 2013 n.209** Maria Bottigliero et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.3/2013*
- 2013 n.208** Joerg Luther, Piera Maria Vipiana Perpetua et. al.: *Contributi in tema di semplificazione normativa e amministrativa*